



## Discussioni

Martedì 26 settembre 2006 - Strasburgo

Edizione GU

### ▶ 3. Libro bianco della Commissione sui servizi di interesse generale (discussione)



▶ **Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (**A6-0275/2006**), presentata dall'onorevole Rapkay a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sul Libro bianco della Commissione sui servizi di interesse generale [**2005/2101(INI)**].



▶ **Bernhard Rapkay (PSE), relatore.** – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente della Commissione, non capita tutti i giorni che il Presidente della Commissione assista a una discussione su una relazione di iniziativa, in quanto una relazione di iniziativa non è necessariamente un evento eccezionale, visto che il nostro compito dovrebbe essere proprio quello di legiferare – anche se di questo aspetto parlerò tra breve. La sua presenza qui dimostra che la Commissione ha ben chiaro in mente quanto questo tema sia importante agli occhi dei cittadini e naturalmente anche agli occhi dei rappresentanti dei cittadini riuniti in quest'Aula.

Per questo, vorrei rifarmi a uno dei precedenti Presidenti della Commissione, e non a un ex Presidente qualunque, ma a Jacques Delors che, alcuni mesi fa, intervenendo nel corso di una riunione del Comitato delle regioni, ha cercato di situare i servizi di interesse generale nel contesto del progetto dell'integrazione europea. Al Comitato delle Regioni ha detto che il processo di integrazione europea ha individuato tre principi come quadro di riferimento: la solidarietà, che unisce i popoli e che si prefigge come obiettivo la coesione sociale, economica e territoriale, la cooperazione, che deve consentire la realizzazione delle aspirazioni transnazionali ed europee dei Trattati e dei programmi dell'Unione europea, e la concorrenza, che deve rendere possibile il completamento del mercato interno sulle solide basi costituite dalle regole dell'economia sociale di mercato e che è disciplinata dal diritto della concorrenza, che è un diritto democratico il cui obiettivo primario è quello di limitare l'abuso di potere economico e di garantire ai consumatori la tutela della legge.

Anche se questi tre principi si riferiscono ai servizi di interesse generale e ai servizi di interesse economico generale, i rapporti tra i vertici di questa sorta di triangolo sono sempre tesi e, per quanto riguarda i servizi di interesse generale e i servizi di interesse economico generale, sappiamo ovviamente quali sono i nuclei di tensione.

I servizi pubblici sono un elemento essenziale della qualità della vita dei singoli cittadini e rivestono un ruolo fondamentale nella strategia di Lisbona. La presenza di servizi pubblici di qualità può contribuire al superamento della stagnazione economica, dell'esclusione e dell'isolamento sociali, al rafforzamento della coesione sociale e territoriale nonché a un migliore funzionamento del mercato interno europeo e a una sua maggiore competitività esterna. Ciononostante, ogniqualvolta, nella regione da cui provengo o anche in altre regioni, parlo con i politici comunali e i fornitori di servizi di interesse generale, devo affrontare le loro lamentele secondo cui noi interferiamo con le loro competenze, complicando così la loro vita, senza chiarire quali sono le condizioni in cui possono operare. Affermano di non sapere in che situazione si trovano, dal punto di vista della legge.

Sarebbe pertanto necessario avviare iniziative legislative adeguate, volte a garantire loro certezza giuridica. Ci sarà chi, durante questo dibattito, chiederà che cosa vogliamo in realtà – dopo tutto, diranno, non abbiamo la Commissione il cui compito è proprio quello di pubblicare comunicazioni e di emanare orientamenti, e la Corte di giustizia che ha la funzione di dettare la legge? – ma a chi si esprimerà in tal senso devo dire che questo non è evidentemente sufficiente e, inoltre, non contribuisce a rimediare al problema dell'incertezza

giuridica dominante, in quanto la Commissione, con le sue comunicazioni e i suoi orientamenti, non fa nulla per creare certezza giuridica. Forse può lasciare intendere che lo fa, ma il fatto è che una comunicazione non è minimamente comparabile a una legge codificata sulla quale si può contare.

Dobbiamo davvero adottare iniziative legislative e avanziamo anche proposte relativamente alle modalità di azione, che ora non intendo illustrare nel dettaglio, ma quello che le vorrei tuttavia dire, signor Presidente della Commissione, è che il diritto di iniziativa di cui dispone è anche un dovere di iniziativa e la esorto a servirsene. Gli elementi fondamentali per iniziative giuridiche di questo tipo sono contenuti nella risoluzione sulla quale voteremo domani, e anche nelle risoluzioni che abbiamo già adottato, per esempio, la relazione Langen o la relazione Herzog. Non indichiamo alcuno strumento specifico, è compito suo farlo. La nostra missione è invece quella di esprimere una nostra valutazione – indipendente per ogni gruppo – sul ragionamento legislativo della Commissione e, dopo un ulteriore dibattito, esprimeremo una nostra valutazione relativamente alla proposta di direttiva quadro che il nostro gruppo ha presentato. Altri devono fare lo stesso con le proprie proposte, e poi noi, cooperando in seno al Parlamento, dobbiamo portare avanti il processo legislativo, e questo è possibile soltanto attraverso la procedura di codecisione. E' nell'ambito di tale procedura che abbiamo bisogno di iniziative giuridiche, perché né lei né i suoi colleghi Commissari, assistiti dal personale altamente qualificato e motivato della Commissione, e nemmeno i governi nazionali avete la legittimità richiesta, siamo invece noi, deputati del Parlamento europeo, ad avere la legittimità per farlo, legittimità conferitaci dall'elezione. Siamo noi che dobbiamo andare a discuterne a livello locale con i politici responsabili ai quali dobbiamo rendere conto. Siamo noi ad essere responsabili delle azioni condotte. Per questo, deve essere applicata la procedura di codecisione, e per questo il Parlamento deve poter esercitare completamente le sue prerogative.



► **José Manuel Barroso**, *Presidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, i servizi di interesse generale costituiscono il cuore stesso del nostro modello sociale europeo. Coprono una vasta gamma di attività, che vanno dai grandi servizi di rete – energia, telecomunicazioni, trasporti e servizi postali – ai servizi sociali e sanitari, alla gestione delle acque e dei rifiuti.

I servizi detti di rete, come i trasporti, l'energia, le telecomunicazioni e i servizi postali, rappresentano circa il 7 per cento del nostro prodotto interno lordo collettivo e il 5 per cento dell'occupazione totale nell'Unione europea. Costituiscono pertanto un elemento essenziale della vita quotidiana di tutti i cittadini europei e anche delle imprese europee. Il successo della strategia europea per la crescita e l'occupazione, ossia la strategia di Lisbona, che è fondamentale per la nostra prosperità, dipende anche dalla qualità e dall'efficienza di questi servizi.

A partire dalla pubblicazione da parte della Commissione del Libro bianco sui servizi di interesse generale, si è avviato un intenso dibattito sul ruolo che potrebbe svolgere l'Unione europea rispetto a questi servizi. Sono molto lieto che si svolga questo dibattito. Desidero ringraziare il relatore, onorevole Rapkay, e i suoi colleghi delle commissioni che, con questa ottima relazione, hanno fatto procedere il dibattito.

La realtà dei servizi di interesse generale è complessa e inoltre in continua evoluzione. Il progresso tecnico, le nuove aspettative della società e dei consumatori, la pressione finanziaria e la modernizzazione dell'amministrazione pubblica hanno profondamente trasformato le modalità di fornitura di questi servizi. In quest'epoca caratterizzata da trasformazioni economiche e tecnologiche rapide, i servizi di interesse generale richiedono un quadro giuridico utile ed efficace, un quadro che consenta ai prestatori di questi servizi di realizzare gli obiettivi previsti e di adeguarsi costantemente a un contesto in rapida mutazione.

La Commissione è disposta a cooperare in vista della creazione di tale quadro giuridico, basandosi su quattro principi essenziali. Primo, il quadro per i servizi di interesse generale forniti a livello nazionale, regionale e locale deve rimanere di competenza degli Stati membri, e questo ci permette di rispettare l'importante principio di sussidiarietà. Semplicemente non ci sono alternative. Sono fermamente convinto che l'Unione europea debba rispettare la diversità di condizioni e pratiche esistenti negli Stati membri. Tale diversità riflette storie e culture diverse in materia di intervento dello Stato. Condivido il punto di vista espresso nella relazione secondo cui non è assolutamente opportuno adottare definizioni uniformi a livello comunitario. Gli Stati membri devono continuare a essere liberi di definire i loro servizi di interesse generale in funzione delle loro esigenze, delle loro strutture e delle loro tradizioni, che sono diverse.

Secondo principio: la promozione e la protezione di servizi di interesse generale universalmente accessibili caratterizzati da un buon rapporto qualità/prezzo sono compatibili con mercati aperti e concorrenziali. Per convincersene è sufficiente osservare settori come le telecomunicazioni o il trasporto aereo, in cui è stato possibile affidare con successo attività di servizio pubblico a operatori privati, assicurando la massima tutela degli interessi dei consumatori. Sarebbe opportuno precisare che, in caso di conflitto irrisolvibile tra le regole del mercato interno o della concorrenza e un servizio di interesse generale, prevale il servizio di interesse generale, come previsto dal Trattato e confermato dalla Corte. La Commissione è disposta a fornire a questo riguardo qualsiasi indicazione o precisazione eventualmente necessarie.

Terzo principio: qualsiasi quadro applicabile ai servizi di interesse generale a livello di Unione europea deve essere in grado di tenere conto delle differenze e deve favorire la modernizzazione. Deve essere fondato su obiettivi di qualità elevata, di un buon rapporto qualità/prezzo e di accesso universale. Si tratta in realtà di rispondere alle aspettative dei cittadini e delle imprese, ma anche di evitare l'esclusione sociale e territoriale.

Passando ora al quarto principio, come ho già ricordato, la certezza giuridica è essenziale, non solo per i consumatori e gli operatori, ma anche per le autorità pubbliche. Spetta alle autorità pubbliche a tutti i livelli definire chiaramente le regole applicabili ai servizi di interesse generale. A livello europeo, tenuto conto della diversità delle situazioni e dei settori, resta ancora da stabilire se il mezzo migliore per conseguire l'obiettivo auspicato sia uno strumento legislativo unico oppure un approccio settoriale. Ho notato che la relazione contiene questo interrogativo.

I quattro principi che ho appena evidenziato servono da guida per l'azione a livello comunitario, un'azione essenzialmente pragmatica. Stiamo elaborando politiche settoriali a livello di Unione europea nei settori in cui se ne avverte chiaramente l'esigenza e in cui possono assicurare un effettivo valore aggiunto. I problemi che riguardano più di un settore verranno affrontati quando si presenteranno.

La Commissione è stata molto attiva in questo ambito insieme al Parlamento e al Consiglio e credo di poter dire che abbiamo compiuto notevoli passi avanti in vari settori. Abbiamo semplificato e chiarito le regole in materia di aiuti di Stato applicabili ai servizi di interesse generale ricorrendo al pacchetto *Altmark*. Attualmente stiamo verificando l'applicazione delle nuove regole relative agli appalti pubblici entrate in vigore in gennaio. Abbiamo proceduto ad ampie consultazioni sulla questione dei partenariati tra settore privato e settore pubblico e abbiamo annunciato nuove iniziative per il 2007. Siamo pervenuti a un accordo sui servizi di trasporto pubblico. Abbiamo adottato una comunicazione sui servizi sociali e ora stiamo avviando una consultazione sui servizi sanitari. Abbiamo intrapreso un approfondito processo di consultazione sul settore energetico e presenteremo altre proposte, comprese, e insisto su questo punto, proposte legislative, quindi non solo comunicazioni. Attualmente stiamo infatti riesaminando il quadro normativo applicabile alle comunicazioni elettroniche e proporremo una nuova direttiva sui servizi postali entro la fine di quest'anno.

Questi recenti progressi dimostrano che l'Unione europea sta dando prova di iniziativa e di ambizione nel settore dei servizi di interesse generale, oltre a evidenziare il ruolo importante svolto dal Parlamento e dal Consiglio. A seguito dell'approvazione della relazione Rapkay, che analizzeremo con attenzione, la Commissione è determinata ad andare avanti. Presenteremo una comunicazione su questo tema entro la fine dell'anno.

Onorevoli deputati, il principale messaggio che ho tratto dalla relazione è un doppio appello all'azione: da una parte, per una maggiore certezza giuridica per quanto riguarda le regole comunitarie applicabili ai servizi di interesse generale e, dall'altra parte, per il riconoscimento della profonda diversità tra i settori e le situazioni in Europa. Ritengo che sia giunto il momento per noi di consolidare il quadro normativo applicabile ai servizi di interesse generale nell'Unione europea. Queste sono le aspettative dei nostri concittadini. La Commissione terrà debito conto della relazione del Parlamento, quando esaminerà questo tema da qui alla fine dell'anno.



► **Gunnar Hökmark**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, è importante precisare un punto in questo dibattito: non c'è modo migliore per garantire alta qualità, accessibilità e prezzi ragionevoli che assicurare la presenza di un'ampia scelta in termini di concorrenza e imprenditorialità nell'economia europea. Abbiamo visto tutti i risultati e i progressi compiuti in una serie di settori che dieci o venti anni fa erano considerati monopoli per i tipici servizi di interesse generale. Abbiamo assistito a progressi nel settore delle telecomunicazioni e delle compagnie aeree ed assisteremo ad altri progressi in nuovi ambiti, perché stiamo parlando di servizi che per natura sono dinamici e convergenti, servizi che costituiscono una parte cospicua e importante della futura economia basata sulla conoscenza. Dobbiamo favorire una maggiore apertura e, allo stesso tempo, rispettare le soluzioni specifiche di cui ha bisogno ogni singolo Stato membro per quelli che definisce, al suo interno, servizi di interesse generale.

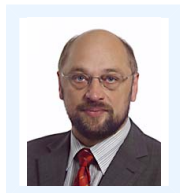
Vorrei porre in risalto in questo dibattito che nella relazione non si chiede una direttiva quadro o un quadro orizzontale di qualsiasi tipo, ma si pone l'accento sulla chiarezza giuridica basata su un approccio settoriale e si chiedono direttive settoriali laddove sono necessarie.

Presidente Barroso, lei ha citato l'assistenza sanitaria. Possiamo guardare al passato e renderci conto di come l'approccio settoriale abbia prodotto risultati piuttosto positivi in questi ultimi anni. Chiediamo pertanto chiarezza giuridica sulla base di un approccio settoriale, e ci aspettiamo per il futuro direttive settoriali. Facciamo notare che nei Trattati non c'è alcuna base giuridica per una proposta che interferirebbe con il mercato interno, le regole in materia di concorrenza o gli appalti pubblici. Rileviamo che si tratta di un settore

in cui occorre rispetto per gli Stati membri e per il principio di sussidiarietà.

Nei prossimi decenni, assisteremo al proliferare di opportunità di attività transfrontaliere in nuovi settori. Credo che i pazienti potranno beneficiare di eccezionali opportunità per ottenere un'assistenza sanitaria migliore in paesi diversi dal proprio e tutto questo potrebbe anche favorire la vitalità dell'economia europea. Siamo tuttavia d'accordo sulla necessità di rispettare il mercato interno, e al contempo la sussidiarietà.

Spero, Presidente Barroso, che lei possa leggere questa relazione e capire quanto sia necessario portare avanti il lavoro in termini di direttive settoriali e un approccio settoriale, per creare la necessaria chiarezza giuridica che rispetti anche il principio di sussidiarietà.



► **Martin Schulz**, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista al Parlamento europeo ha fatto della relazione del collega, onorevole Rapkay, e del tema dei servizi di interesse generale uno dei pilastri centrali del proprio lavoro durante l'attuale legislatura. Abbiamo avuto il coraggio – ed è stata da parte nostra un'impresa eccezionale – di formulare un nostro progetto di direttiva quadro, che contiene in sostanza gli elementi fondamentali che l'onorevole Rapkay ha illustrato nella sua relazione e che io ho presentato a lei, signor Presidente della Commissione, e all'allora Presidente del Consiglio Schüssel. Per noi, nel dibattito sui servizi – di cui tra poco tratterò alcuni specifici elementi fondamentali – è importante che la nostra strategia riesca a stabilire un equilibrio tra le esigenze del mercato interno, di cui noi socialdemocratici siamo consapevoli e che riconosciamo, e la necessità di proteggere i cittadini, rafforzando le istituzioni locali e regionali, che sono tuttora gli organi che possono garantire nel modo migliore il rispetto del principio di sussidiarietà nell'ambito della fornitura di servizi.

Il messaggio essenziale che deve emergere da questo dibattito è "flessibilità dove è necessaria, protezione dove è possibile". Dopo tutti i Consigli che si sono tenuti – Barcellona, Laeken, Nizza – e dopo tutti i dibattiti che si sono svolti, consideriamo la sua presenza qui oggi, signor Presidente della Commissione, una testimonianza dell'importanza che la Commissione attribuisce a questo dibattito e gliene siamo grati. E' anche il motivo per il quale io, in quanto presidente del nostro gruppo, intervengo nella discussione.

A nome del nostro gruppo, devo sostanzialmente sottolineare quello che ha detto l'onorevole Rapkay, in qualità di relatore, su questa relazione. Consentitemi tuttavia di fare due osservazioni aggiuntive. Ho ascoltato con estrema attenzione le parole del collega, onorevole Hökmark. E' interessante sentire un liberale convinto che cerca di ottenere la quadratura del cerchio. Non c'è dubbio che siamo tutti a favore del mercato interno, e vogliamo che faccia tutto il possibile per alimentare il dinamismo economico. A questo riguardo condividiamo il suo punto di vista, ma le cose si complicano quando si parla di principio di sussidiarietà, che i fautori del libero mercato, per una questione di principio, sostengono sempre. Quando però viene utilizzato per garantire norme sociali irrinunciabili, diventa improvvisamente un ostacolo. Così non vale!

Non so se valga la pena di adoperarsi affinché tutti i servizi sanitari siano assoggettati alle regole del libero mercato, e non so nemmeno se dobbiamo stare a guardare in silenzio fino a quando l'ultimo cimitero comunale verrà gestito secondo criteri commerciali. Non credo che sia ragionevole. Abbiamo sicuramente bisogno di enti locali e regionali più forti che ci consentano di fornire, nell'ambito della sussidiarietà, servizi di alta qualità che diano una risposta diretta alle esigenze e alle richieste dei cittadini. E' un punto nodale della politica socialdemocratica, al quale non rinunceremo. Tuttavia vogliamo anche che gli enti locali e regionali abbiano la possibilità di migliorare la qualità attraverso la flessibilizzazione e l'apertura del mercato interno. In questo modo, scegliendo liberamente e in prima persona, potranno garantire flessibilità in materia di fornitura di servizi di qualità e a prezzi ragionevoli, che sono due condizioni possibili.

Abbiamo ascoltato attentamente, signor Presidente, quando ha detto che vuole consolidare nel suo insieme il quadro giuridico, in quanto il fatto che lei abbia riconosciuto la necessità di un quadro giuridico costituisce un importante passo avanti e il fatto che lei auspichi un suo consolidamento dimostra la sua volontà di sviluppare un approccio orizzontale e non settoriale. Se è questo il modo in cui intende procedere, immagino che potremmo trovare un terreno comune molto presto.

A nome del nostro gruppo, vorrei dire che quello che abbiamo intrapreso – la redazione di un progetto di direttiva – insieme a quello che ha detto l'onorevole Rapkay e alle parole del Presidente, convincerà anche lei, signora Vicepresidente, che siamo sulla buona strada.

(Applausi)



► **Sophia in 't Veld**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, vorrei iniziare rendendo omaggio al relatore per l'ottimo lavoro svolto. Anche se non siamo stati sempre d'accordo, è stato estremamente paziente e cooperativo, e gliene sono molto grata.

E' molto importante chiarire la nostra posizione una volta per tutte. Mi preoccupa il fatto che la relazione che abbiamo adottato in commissione sia stata interpretata in così tanti modi diversi. Ci sono stati comunicati stampa esultanti che hanno dichiarato che il Parlamento europeo ha finalmente chiesto una direttiva quadro, mentre altri affermano che il Parlamento europeo ha finalmente respinto la direttiva quadro una volta per tutte. Dobbiamo cercare di smettere di produrre compromessi moderati che possono essere interpretati in modi diversi.

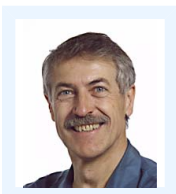
Posso affermare, a nome del mio gruppo, che non vogliamo una direttiva quadro. Non vogliamo una soluzione uguale per tutti per l'Europa, proprio perché vogliamo la sussidiarietà. Ma che cos'è la sussidiarietà? Sussidiarietà significa che gli enti nazionali e locali possono definire i loro servizi di interesse generale e decidere come organizzarli e finanziarli. Sussidiarietà non significa essere automaticamente esonerati dal rispetto delle regole del mercato. Stiamo quindi parlando di due tipi di sussidiarietà.

Ho ascoltato molto attentamente le parole del Presidente Barroso e ritengo che ancora una volta abbia lasciato un certo margine di interpretazione. Mi piacerebbe poter desumere dalle sue osservazioni che anche lui voglia soluzioni mirate e concrete per problemi reali. Un'altra raccomandazione che vorrei fare all'Aula è la seguente: se il sistema funziona perché cambiarlo? In questo caso, non è di legislazione che abbiamo bisogno, ma di soluzioni ai problemi reali. Ho lavorato per un ente locale, quindi conosco i problemi reali. Gli enti locali hanno preoccupazioni molto legittime. Dobbiamo tuttavia riconoscere che c'è anche una tendenza verso il protezionismo. Dovremo trovare il giusto equilibrio.

Dobbiamo anche affrancarci dal dibattito ideologico, o almeno essere onesti e ammettere che in un certo qual modo l'ideologia entra in gioco. Qualcuno legittimamente ritiene che l'ente pubblico dovrebbe anche erogare servizi. Sono d'accordo con il collega, onorevole Hökmark, sul fatto che il mercato può fornire servizi eccellenti. Alcuni settori sono stati liberalizzati senza che sia aumentato il numero di cittadini esclusi dall'accesso a tali servizi, anzi è successo proprio il contrario: numerosi servizi sono ora alla portata di molte più persone, e questo è estremamente sociale.

Il mercato non è una giungla, ma ha delle regole, in quanto senza regole non sarebbe un mercato. Qualsiasi mercato – anche il più semplice mercatino di piazza – ha delle regole ed è proprio questo che intendiamo con il concetto di economia sociale di mercato europea. Dobbiamo riconoscere la diversità degli Stati membri e consentire loro di decidere essi stessi che cosa definire "servizi di interesse generale".

Infine, non dovremmo cercare di definire i servizi di interesse generale e i servizi di interesse economico generale, perché la parola "economico" non si applica alla natura del servizio ma al modo in cui è fornito. Prendiamo un esempio: chiunque riconoscerà che l'acqua è di interesse generale, ma può essere fornita in modo puramente commerciale. Non dobbiamo quindi perderci in un dibattito senza senso sulle differenze tra "interesse generale" e "interesse economico generale". L'unico interesse al quale dovremmo guardare è l'interesse dei cittadini e dei consumatori.



► **Alain Lipietz**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho apprezzato molto il contenuto dell'intervento del Presidente Barroso. Rivolgo un plauso all'intenzione, che ci ha anticipato, di presentare uno o più testi legislativi – e ritornerò sulla questione di uno o più testi tra un attimo – da adottare secondo la procedura di codecisione, e ai quattro principi che ha invocato. Credo che sia importante ricordarli.

La commissione per i problemi economici e monetari ha respinto, quando l'abbiamo proposto, il semplice richiamo al contenuto dell'articolo 122 del Trattato costituzionale e, ancor peggio, un semplice riferimento all'articolo 86 del Trattato attuale. Quest'ultimo articolo, come lei ha ricordato, prevede che, in caso di conflitto tra le regole del mercato e quelle del servizio pubblico, di diritto come di fatto, prevalga il servizio pubblico. Credo che sia estremamente importante che il testo del Parlamento riaffermi quello che avevamo già approvato all'epoca del Trattato costituzionale, ossia il testo dell'articolo 122, e confermi che almeno crediamo ancora all'articolo 86 del Trattato attuale.

Vorremmo puntualizzare con maggior precisione le implicazioni del voto che si svolgerà. Se c'è un punto sul quale sono d'accordo con l'onorevole in 't Veld, è che la frase diplomatica, molto giudiziosamente calcolata, dell'onorevole Rapkay sulla necessità di legiferare, può essere facilmente interpretata in un senso come in un altro. Allora le chiederemo, conformemente a quanto previsto dal Trattato di Amsterdam e dall'accordo interistituzionale, di presentarci un progetto di direttiva in nome del diritto di iniziativa legislativa conferito a

questo Parlamento. Siamo inoltre assolutamente d'accordo sui quattro principi da lei illustrati.

Se c'è disaccordo con l'onorevole in 't Veld, il pomo della discordia è proprio la sussidiarietà. Reputo un grave errore di valutazione parlare di rigorosa sussidiarietà, quando, in assenza di una direttiva specifica sui servizi di interesse generale, lo strumento applicabile è in realtà proprio la direttiva sui servizi. Il fatto è che giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, abbiamo assistito all'incessante metamorfosi del contenuto e del campo di applicazione della direttiva sui servizi. A un certo punto l'edilizia sovvenzionata era inclusa. Poi ne è rimasta praticamente esclusa, per essere poi reinserita, ma solo parzialmente. E' sufficiente confrontare il testo del Parlamento con quello della Commissione e con quello del Consiglio, per constatare che manca un accordo sui servizi pubblici che rientrano nel campo di applicazione della direttiva sui servizi. Ora dobbiamo legiferare per chiarire le cose.



► **Francis Wurtz**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, interesse generale, bene pubblico, bene comune, servizi pubblici: sono tutti riferimenti essenziali che, come ha affermato anche lei, signor Presidente della Commissione, sono al centro del dibattito sul concetto di modello sociale europeo.

Qui si sta parlando della vita quotidiana delle persone, della loro percezione del futuro e della nostra concezione della società. Sono in gioco valori fondamentali, come l'uguaglianza, la solidarietà e la democrazia. Si tratta di sfide troppo importanti perché siano affrontate servendosi di definizioni vaghe o compromessi insoddisfacenti.

Il mio gruppo desidera porre un'enfasi particolare su tre aspetti che occorre chiarire. Il primo è il rapporto tra i servizi pubblici e le regole che disciplinano il mercato interno, in altri termini, le disposizioni in materia di concorrenza, appalti pubblici e aiuti di Stato, per non parlare poi dei poteri della Commissione e della Corte in materia di sorveglianza e di sanzionamento dei presunti abusi.

A nostro avviso, occorre una base giuridica radicalmente nuova che consenta ai servizi pubblici di esistere in Europa al di fuori della logica del mercato. E' vero, come ci hanno ricordato il Presidente Barroso e l'onorevole Lipietz, che il Trattato stabilisce che, in caso di conflitto tra le regole della concorrenza e i compiti di servizio pubblico, prevale il servizio pubblico. Il Trattato riconosce altresì che i governi nazionali hanno il diritto di definire l'interesse generale, ma è la Commissione e, in ultima analisi, la Corte, a decidere la misura in cui possono essere concesse deroghe. Così, un paese che non passa per antiliberali – i Paesi Bassi – è stato costretto alla resa dei conti per aver commesso, e cito "un palese errore di servizio pubblico perché le cooperative per l'edilizia sovvenzionata avevano tra i loro locatari famiglie non certo socialmente sfavorite". La verità è che questo regime di deroga conduce, nei fatti, alla progressiva scomparsa dei servizi pubblici.

Questo mi porta a una seconda osservazione, e mi riferisco alla portata delle nostre ambizioni in materia di servizi pubblici. Secondo noi, questi servizi dovrebbero coprire semplicemente i diritti fondamentali del XXI secolo, di cui godono tutti in eguale misura: istruzione, sanità, alloggi e condizioni di vita dignitose, assistenza all'infanzia, informazione, cultura, trasporti, telecomunicazioni, servizi postali, energia, approvvigionamento idrico, smaltimento delle acque reflue e dei rifiuti nonché esigenze divenute ormai imprescindibili come l'accesso al credito. I servizi facenti parte di questi settori devono pertanto obbedire a regole di efficienza sociale senza essere sottoposti alle pressioni della concorrenza.

Merita poi di essere segnalato un terzo e ultimo aspetto. Il rapporto tra sussidiarietà e progetto di integrazione europea. Come è stato detto, le esperienze in materia di gestione dei servizi pubblici, di struttura della proprietà e di modalità di finanziamento variano da un paese all'altro. Queste scelte sono di competenza della sovranità di ogni paese per tutte le loro implicazioni.

Allora, abbiamo o non abbiamo bisogno di una direttiva quadro? Nel mio gruppo il dibattito in proposito è aperto e, da parte mia, dico "benissimo"! Che la Commissione prepari uno strumento di questo tipo sulla base dei principi che ho appena enunciato. Mi sarà mossa l'obiezione che tutto questo non è compatibile con le disposizioni del Trattato. Proprio per questo vogliamo cambiarle.

Propongo, signora Presidente, che questo tema sia messo al primo posto dell'ordine del giorno del grande dibattito annunciato sul futuro dell'Europa, e vedremo che cosa ne pensano davvero gli europei.





► **John Whittaker**, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, si può capire il desiderio di definire la portata dell'interferenza dell'Unione europea nella fornitura dei servizi pubblici. Quando si gestisce un'azienda o un servizio pubblico è utile conoscere le regole, ma inorridisco all'idea che ci si basi per questo sulla definizione della distinzione tra servizi di interesse economico generale e servizi di interesse generale non economico. Sicuramente, tutti i servizi sono economici proprio perché hanno un valore economico, altrimenti è presumibile che non sarebbero forniti. Temo che tentativi di elaborare una definizione di questo tipo possano solo causare più confusione, meno efficienza, lasciando così più spazio a sentenze ambigue da parte della Corte di giustizia europea.

Alla radice, il problema è che gli enti nazionali e locali devono essere sovrani in materia di gestione dei servizi pubblici, perché i servizi pubblici sono pagati dai governi nazionali per conto dei loro elettori. Ciononostante qui stiamo cercando di fare in modo che i servizi pubblici si attengano a una serie comune di norme dell'UE. Qualcuno ha tuttavia individuato la contraddizione intrinseca? Il Presidente Barroso ha delineato un programma di lavoro ambizioso per la Commissione. Gli vorrei dire: lasci stare. Lasci che i governi nazionali facciano quello che ritengono più opportuno.



► **Françoise Castex (PSE)**, relatore per parere della commissione per il commercio internazionale. – (FR) Signora Presidente, signor Presidente, onorevoli colleghi, come il Presidente della Commissione ha già ricordato, ogni paese dell'Unione ha la propria storia e la propria concezione dei servizi pubblici. La costruzione europea dovrebbe in realtà essere condotta nel pieno rispetto di questa diversità, basandosi al contempo su una serie di valori comuni imperniati su concetti quali giustizia sociale, uguaglianza, solidarietà. Possiamo mettere a punto un quadro per un servizio pubblico europeo. Tale servizio pubblico non può essere definito nell'ottica della concorrenza perché sappiamo che i benefici che la società trae dai servizi pubblici si misurano in termini di istruzione, sanità, sicurezza, coesione tra gli Stati membri e tra i loro cittadini.

Come è stato ricordato, tra breve adotteremo una direttiva che apre il mercato dei servizi a livello comunitario. Sappiamo quali sono le problematiche del mercato dei servizi, sulla base di quanto avviene nei negoziati dell'OMC. A livello comunitario, come a livello mondiale, è fondamentale apportare un distinguo giuridico tra servizi commerciali e servizi non commerciali e stabilire la libera circolazione degli uni e la regolamentazione degli altri. E' giusto tuttavia che sanità, istruzione, edilizia sovvenzionata, e persino la distribuzione dell'acqua debbano obbedire unicamente alla legge del profitto? Certo che no! C'è un solo imperativo valido, quello dell'interesse pubblico generale e del progresso sociale per tutti. L'autorità pubblica, a qualunque livello governativo, è l'unico garante di questo interesse generale.

I nostri concittadini temono, giustamente, che il progetto europeo possa essere indebolito dalla liberalizzazione e dalla globalizzazione. Dobbiamo rispondere alle loro necessità in termini di qualità, accessibilità, responsabilità sociale e rispetto dell'ambiente. Signor Presidente della Commissione, quale garanzia migliore di un quadro giuridico europeo per i servizi pubblici possiamo offrire ai cittadini in risposta alle loro preoccupazioni?



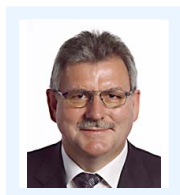
► **Proinsias De Rossa (PSE)**, relatore per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali. – (EN) Signora Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Rapkay per l'enorme lavoro che ha svolto riguardo alla relazione in esame. Sono davvero molto lieto che il Presidente Barroso sia presente questa mattina, in occasione di un dibattito su un argomento così importante. E' un segnale del significato che la Commissione attribuisce a questo tema.

In seno al Parlamento c'è un ampio consenso sul ruolo dei servizi di interesse generale, di interesse economico e sulla loro importanza. Ci sono invece motivi di disaccordo soprattutto sulle questioni strategiche e, in alcuni casi, tattiche. E' stato ora preso l'impegno – anche da parte della Commissione – di garantire che qualsiasi atto legislativo o qualsiasi altra azione in tale settore seguirà la via della codecisione. E' estremamente importante per la credibilità del nostro operato in tale ambito e per la legittimità nei confronti dei cittadini delle nostre azioni.

Sono favorevole a una direttiva quadro. Era una delle decisioni già espresse dalla commissione per l'occupazione e gli affari sociali nel suo parere sulla relazione. Tuttavia, due settimane fa, il Parlamento ha detto "no" a una direttiva quadro. Credo sarebbe un errore cercare di fare passare nuovamente tale idea.

Dobbiamo cercare di individuare un approccio pragmatico, al fine di assicurare chiarezza e confermare il principio che lei ha esposto qui oggi, ossia che, in caso di conflitto tra il diritto dei cittadini ai servizi pubblici e il mercato, la disciplina è stabilita dalla legislazione. Non dovremmo lasciare che su tale tema decidano i tribunali caso per caso; ci ritroveremmo altrimenti con una moltitudine di risultati contraddittori. Alla luce di tutto ciò, mi dichiaro a favore di una direttiva quadro. Forse ci si può arrivare per altre vie e dobbiamo cercarle.

Accolgo con favore il suo impegno ad agire nell'ambito dei servizi sociali e sanitari. Anche questo è urgente.



► **Werner Langen (PPE-DE)**, *relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia.* – (DE) Signora Presidente, vorrei presentare all'Aula la risoluzione della commissione e non il mio parere personale, anche se c'è tra i due un'ampia convergenza.

La commissione ha adottato con un'ampia maggioranza 18 punti che si ritrovano in sostanza anche nella relazione dell'onorevole Rapkay. Siamo così riusciti ad adottare questa risoluzione a larga maggioranza, perché siamo riusciti a sviluppare una strategia comune, sulla base delle decisioni prese in precedenti occasioni dal Parlamento europeo.

Sono molto lieto della presenza del Presidente della Commissione, ma non mi fa minimamente piacere la prospettiva di un'ennesima comunicazione verso la fine dell'anno. Infatti, dal 2000 passiamo da una comunicazione all'altra, da un'interpretazione a un documento di un vertice, senza che si intravedano i necessari chiarimenti dei punti per i quali c'è una situazione di incertezza giuridica. La Commissione deve riuscire a superare l'avversione del Commissario per la concorrenza – e so che l'impresa sarà ardua – e chiarire una volta per tutte alcune cose che altrimenti dovranno essere chiarite dalla Corte di giustizia europea.

Questo non significa che siamo favorevoli a una direttiva quadro, e lo ha detto anche la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, perché non c'è in questo senso alcuna base giuridica, nemmeno nel progetto di Trattato costituzionale. Mentre è ovvio che auspichiamo la procedura di codecisione in quanti più settori possibile, non è giusto che ci venga chiesto di adottare risoluzioni che vanno al di là del nostro mandato.

Abbiamo stabilito numerosi principi che coincidono con quello che è stato detto oggi dal Presidente della Commissione e, il principio di sussidiarietà significa che ogni livello deve decidere autonomamente, ma deve anche rispettare le regole della concorrenza, in presenza di un sistema di aiuti trasparente e di una Commissione autorizzata a sorvegliare eventuali abusi.

In questo contesto oggi, sulla base della relazione Rapkay, possiamo adottare una posizione favorevole con alcune indicazioni per la Commissione sulle modalità per procedere. Tutto ciò che serve ora è che la Commissione agisca.



► **József Szájer (PPE-DE)**, *relatore per parere della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori.* – (HU) Signora Presidente, l'onorevole Schulz ha una vista eccellente, dato che in questa risoluzione vede cose che non ci sono.

Vorrei segnalare che la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori si è trovata in larga misura d'accordo sul Libro bianco che la Commissione ha presentato al Parlamento. A questo proposito, ci siamo anche dichiarati d'accordo sul fatto che una direttiva quadro a livello comunitario non è assolutamente necessaria. Allo stesso tempo, per quanto riguarda queste tematiche, ci sono, a mio parere, tre principi fondamentali imprescindibili.

Il primo principio, che è anche il più importante, è quello di sussidiarietà. In Europa esiste un'ampia diversità di sistemi nell'ambito della fornitura di servizi pubblici. Tale diversità non può essere ridotta a uniformità. Ne consegue che l'Europa, se non vuole assumersi la responsabilità della fornitura dei servizi pubblici, non può scegliere la standardizzazione. Questo significa che tali problematiche devono rimanere nella sfera di competenza degli enti locali.

Il secondo principio è l'approccio graduale. L'Unione europea e la Commissione europea, optando per una regolamentazione graduale, si stanno muovendo nella direzione corretta, e questo mi porta al terzo punto, la questione dell'approccio settoriale. Siamo già riusciti a regolamentare vari settori, tra gli altri quello delle telecomunicazioni. Dovremmo ora cercare di seguire questo esempio, sorvegliandolo poi in modo continuativo.

Sono d'accordo, come lo è la nostra commissione, sulla evidente necessità di una maggiore certezza giuridica. In quanto rappresentante di un nuovo Stato membro, vorrei inoltre aggiungere che, in virtù del principio della parità di accesso, l'Unione europea ha l'obbligo di garantire una base comune attraverso



l'armonizzazione e i Fondi di coesione. Nei nuovi Stati membri, gli strumenti atti a realizzare la concorrenza e ad assicurare la protezione dei consumatori sono in molti casi estremamente deboli ed è fondamentale potenziarli, proprio perché sia possibile concretizzare in questi paesi la parità di accesso e la concorrenza.

Reputo molto valida la relazione sui servizi di interesse generale, e credo che l'onorevole Rapkay e i suoi colleghi abbiano svolto un lavoro eccellente. Vorrei tuttavia invitarvi a non fraintenderla e non vedervi elementi che in realtà non ci sono. In altri termini, voglio dire che non possiamo parlare a questo proposito di una direttiva quadro o di una comunicazione su una direttiva quadro.

E' altresì molto importante stabilire un legame diretto tra questa tematica e la questione di una direttiva generale sui servizi. Anche in questo caso dobbiamo essere molto chiari. La direttiva sui servizi, per molti aspetti, ha definito il quadro entro il quale possiamo lavorare.



► **Emanuel Jardim Fernandes (PSE)**, relatore per parere della commissione per i trasporti e il turismo. – (PT) Signor Presidente Barroso, onorevoli colleghi, in quanto relatore per parere della commissione per i trasporti e il turismo sul Libro bianco sui servizi di interesse generale, la mia posizione, e quella della commissione, è stata quella di sostenere la completa esclusione dei servizi di interesse generale (SIG) dal campo di applicazione della direttiva sui servizi nel mercato interno, conformemente all'idea secondo cui ogni Stato membro ha la competenza esclusiva di definire, finanziare, valutare e sorvegliare tali servizi, come confermato dal Parlamento. Tutto questo favorirà il funzionamento del mercato, la solidarietà con i cittadini e il rispetto della competenza delle autorità nazionali, regionali e locali.

Secondo, riteniamo che i SIG debbano essere descritti e definiti, e che debba essere chiarita la distinzione tra i servizi di interesse economico generale (SIEG) e i servizi di interesse generale non economico (SIGNE) in termini di certezza giuridica. Terzo, deve essere adottata una legislazione quadro per SIG, SIEG e SIGNE, un quadro giuridico generale, come ha detto poco fa il Presidente Barroso, o una direttiva quadro, secondo le preferenze. Devono essere definiti requisiti minimi per lo svolgimento di queste attività, oltre a criteri generali relativi alla loro attuazione, organizzazione, valutazione e sorveglianza da parte degli Stati membri e delle autorità nazionali, regionali e locali.

Il fatto che tale legislazione comprenda poi i SIEG non esclude la possibilità di introdurre una legislazione specifica in alcuni singoli settori, come i trasporti. La maggior parte delle idee che abbiamo avanzato è stata ripresa nella relazione Rapkay, che pertanto appoggio, sebbene probabilmente sosterrò alcuni emendamenti necessari.

Infine, signora Presidente, desidero esprimere la mia delusione per l'assenza del benché minimo riferimento alle regioni ultraperiferiche, poiché in quelle regioni, i servizi di interesse generale, che ora non ci sono e probabilmente non ci saranno mai, sono necessari. Spero che la Commissione e il suo Presidente non si concentrino solo sulla relazione, ma anche sulle osservazioni che ho esposto.



► **Markus Pieper (PPE-DE)**, relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale. – (DE) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo che servizi quali i trasporti pubblici locali, lo smaltimento dei rifiuti, i servizi sociali, l'approvvigionamento idrico rientrano nella sfera di competenza delle regioni, ed è questa in larga misura la linea assunta in linea di principio dalla relazione Rapkay, che accolgo con favore e che ha tenuto conto di molteplici elementi contenuti nel parere della commissione per lo sviluppo regionale.

Pur chiedendo un impegno in termini di sussidiarietà, rivendichiamo anche una maggiore certezza giuridica laddove sorgono conflitti tra i servizi di interesse generale e il diritto europeo in materia di concorrenza, in particolare per quanto riguarda la legislazione in materia di aiuti, i partenariati pubblico-privato e la definizione dei termini.

La concezione dei servizi di interesse generale è diversa per un francese, un polacco, uno svedese o un tedesco. Per questo non ci deve essere un'unica direttiva quadro europea per i servizi di interesse generale, come vogliono i socialisti. Non vogliamo che le stesse norme siano applicate in tutta l'Unione europea. Non ha senso imporre alle regioni greche o ceche una definizione di servizi di interesse generale o pubblico. Purtroppo la sinistra del Parlamento è riuscita a inserire nella relazione vari riferimenti che indirettamente potrebbero fare pensare a una direttiva quadro di questo tipo, e mi chiedo che cosa vogliano effettivamente. Volete una direttiva quadro generale che renderà ancora più complicati di quanto già non lo siano gli aspetti su cui pesa l'incertezza giuridica? Oppure volete muovere un furtivo e insidioso attacco alla sostanza del diritto europeo in materia di concorrenza e imporre così alle regioni europee la vostra idea socialista riguardo

ai servizi pubblici? In entrambi i casi, pronunciamo un chiaro “no”. Laddove ci sono incertezze giuridiche, occorre eliminarle tema per tema e settore per settore.

E' ovvio che questo richiede ancora molto lavoro, ma sono certo in cuor mio che solo l'approccio settoriale possa fare onore all'ideale europeo di sussidiarietà nel mercato unico al quale tutti partecipiamo. Non è una sfera in cui l'Europa può dettare alcun criterio di qualità o di costi. La definizione, il finanziamento e l'organizzazione dei servizi di interesse generale devono rimanere di competenza delle regioni, in quanto sono le regioni ad avere una responsabilità politica in tal senso.



► **Robert Goebbels (PSE).** – (DE) Signora Presidente, volevo chiedere se la commissione per lo sviluppo regionale è saldamente in mano al PPE, perché quello che abbiamo sentito dall'onorevole Pieper, non è né più né meno che la posizione del PPE e non la posizione della commissione per lo sviluppo regionale.



► **Presidente.** – Sicuramente nella seconda metà della legislatura di questo Parlamento, dovremo di nuovo riflettere sulla necessità che i relatori delle commissioni competenti e i relatori per parere facciano quello che ha segnalato l'onorevole Langen. A prescindere dal gruppo a cui appartengono, devono farsi portavoce dell'opinione e del voto della commissione. Sono convinta che tutti oggi si siano comportati in questo modo. Chi ha qualche dubbio, può rileggere le relazioni. Devo dire che, in quanto *outsider* che non ha grande familiarità con il tema, ascoltando alcuni interventi, mi sono posta questa domanda, ma riconsidereremo il problema sicuramente nella prossima legislatura – forse nell'ambito di una riforma parlamentare.

Per ultima, l'onorevole Stauner avrà ora l'opportunità di presentare il punto di vista della sua commissione.



► **Gabriele Stauner (PPE-DE), relatore per parere della commissione giuridica.** – (DE) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, sebbene sia stato sancito sin dall'epoca di Maastricht nel Trattato che istituisce la Comunità europea, il principio di sussidiarietà vive un po' nell'ombra, tuttavia la sussidiarietà deve sempre valere, tranne nei casi in cui ci sia una competenza esclusiva a livello europeo.

Non è certo questo il caso per quanto riguarda i servizi di cui stiamo discutendo oggi. Pertanto qualsiasi normativa europea in questo settore sarebbe una palese violazione del principio di sussidiarietà. Inoltre, se ci fosse una qualsiasi interferenza nelle strutture operative che gli Stati membri hanno sviluppato nel corso degli anni, saremmo in presenza di una violazione dei principi – parte integrante dello Stato di diritto – di necessità e proporzionalità.

Se tuttavia non c'è in questo settore alcuna competenza dell'Unione europea, ne consegue che non ci può nemmeno essere alcuna definizione di questi servizi a livello europeo e che, in questa materia, le definizioni possono essere fornite unicamente dal legislatore nazionale o regionale. A prescindere da questo, i tentativi di definizione contenuti nel Libro bianco – che reputo artificiali e goffi – si rivelano impraticabili e incomprensibili per i cittadini.

Nessuna strategia – che sia di Lisbona o altro – può sostituire una base giuridica, che si tratti di principi e di obiettivi come la competitività o di cooperazione economica e sociale.

Per questo, il risultato della nostra discussione può essere solo uno: un appello a respingere l'idea di una normativa europea in materia di servizi di interesse generale, semplicemente perché non esiste alcuna base giuridica europea al riguardo. Vi chiedo di sostenere il parere della commissione giuridica che promuove un'Europa vicina ai cittadini, trasparente e comprensibile.





► **Marianne Thyssen (PPE-DE).** – (NL) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, sappiamo che, se in quest'Aula si prendono decisioni con l'intento di correggere il mercato o il cui effetto è comunque quello, alla fine ci troviamo invariabilmente a navigare in acque politicamente agitate. Quando vogliamo applicare il principio di sussidiarietà e di proporzionalità in situazioni specifiche, molto spesso si fa sentire lo stesso livello di sensibilità e il pregiudizio ideologico è sempre in agguato. Nonostante ciò, l'onorevole Rapkay è riuscito a redigere una relazione equilibrata, per la quale desidero sinceramente congratularmi con lui.

Mi fa piacere sapere che, come prima cosa, viene sottolineata l'importanza della disponibilità di servizi di interesse generale e, secondo, che la posizione comune sulla direttiva relativa ai servizi è stata confermata; questo significa che spetta agli Stati membri elaborare una definizione dei servizi di interesse generale. Terzo, accolgo con favore la centralità assunta dalla questione della certezza giuridica.

Personalmente non ho problemi rispetto a quello che qualcuno definisce linguaggio ambiguo del relatore. Io parlerei piuttosto di un approccio saggio, se non diplomatico, e in ogni caso un approccio che ci può ulteriormente aiutare nella nostra ricerca di soluzioni. Una direttiva quadro non è proprio quello che vogliamo. La relazione riconosce le differenze settoriali. Se la relazione sarà approvata, dimostreremo, senza possibilità di dubbio, che diamo maggiore importanza alla sostanza che alla discussione in merito alla forma che dovrebbe assumere. Questo è dopo tutto ciò che ci dovrebbe importare.

Cerchiamo quindi di attenerci alla relazione dell'onorevole Rapkay, e la Commissione capirà così quali sono i punti sui quali c'è il consenso della maggioranza del Parlamento e quelli su cui invece ci sono ancora divergenze, e noi, in funzione di quello che emergerà dalla comunicazione della Commissione, potremo compiere ulteriori passi avanti verso l'approccio equilibrato che i cittadini si aspettano da noi.



► **Harlem Désir (PSE).** – (FR) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, credo che sia venuto il momento di fornire un chiarimento giuridico e politico sul tema dei servizi di interesse generale.

A livello politico, il dibattito sui servizi pubblici, dato che ha messo in ombra gli aspetti restanti del dibattito europeo, ha avvelenato il dibattito sul Trattato costituzionale e ha rovinato la proposta di direttiva iniziale sui servizi nel mercato interno, poiché tale proposta comprendeva un'ampia gamma di servizi sociali e di servizi di interesse economico generale.

La sfiducia provocata dal rischio che i servizi pubblici siano rimessi in discussione dalle azioni della Commissione o dagli interventi dell'Unione europea viene da lontano ed è da molti punti di vista giustificata, tenuto conto, per esempio, dell'incapacità di trovare un giusto equilibrio tra regole del mercato interno e difesa dell'interesse pubblico generale e tenuto anche conto delle conseguenze di una serie di direttive settoriali che non hanno dato i risultati promessi o attesi. Penso per esempio all'andamento dei prezzi energetici o a certi timori, fondati, per il settore postale.

E' inoltre necessario un chiarimento a livello giuridico. L'ha sottolineato anche lei, poco fa, signor Presidente della Commissione, quando ha elencato le iniziative legislative avviate in quest'ultimo periodo dalla Commissione per cercare di stabilizzare l'interpretazione del diritto e dei Trattati in materia di finanziamenti pubblici, regolamentazione degli aiuti di Stato, trasporto passeggeri, finanziamento e compensazioni, eccetera.

Credo pertanto che sia sbagliato, nel dibattito odierno, contrapporre tra loro la necessità di iniziative settoriali e la necessità di un quadro generale. Le iniziative settoriali sono necessarie – anche lei ne ha citate alcune – nell'ambito, per esempio, dei servizi sanitari oppure in quello dei servizi sociali di interesse generale, e sono anche necessarie iniziative orizzontali. Perché? Perché, come ha detto anche lei, uno dei principi sui quali dobbiamo fondarci è il rispetto del diritto di ogni Stato membro e dei suoi enti locali di continuare a stabilire che cosa intendono per servizi di interesse generale o servizi di interesse economico generale. L'interpretazione di queste nozioni varia sicuramente da uno Stato membro all'altro. Le modalità di organizzazione, di finanziamento, ma anche i contorni, le linee essenziali del servizio pubblico non sono gli stessi in tutti i paesi, e talvolta variano addirittura a livello di regioni o di enti locali.

In assenza di una legislazione, è spettato alla Corte di giustizia e, talvolta, alla Commissione, interpretare i Trattati. Queste interpretazioni hanno dato luogo a una giurisprudenza incoerente e fluttuante che ha provocato incertezza giuridica presso gli enti locali, i fornitori di servizi e gli utenti. Ha altresì suscitato il timore che i servizi di interesse generale siano messi in pericolo da una sorta di predominanza delle forze del mercato interno, della concorrenza e degli operatori privati. Per tali ragioni, abbiamo avviato questo *iter* politico un po' insolito per un gruppo del Parlamento europeo, che consiste nel proporre, a titolo simbolico ma anche politico, un'iniziativa volta alla redazione di una direttiva quadro per salvaguardare i servizi di interesse economico generale.

Abbiamo voluto dimostrare che, in presenza della volontà politica necessaria, si potrebbe trovare una base nei Trattati e si potrebbe mettere a punto una direttiva che risponda alle problematiche alle quali siamo confrontati. Da questo punto di vista, vorrei dire quanto segue all'onorevole in 't Veld: credo che sia proprio questo il quadro giuridico di cui abbiamo bisogno, se vogliamo proteggere la sussidiarietà, ed è quello che abbiamo dimostrato con questo progetto di direttiva quadro. Invito l'onorevole in 't Veld a informarsi su questa iniziativa il cui obiettivo è quello di definire e tutelare i servizi pubblici e i servizi di interesse generale e di garantire loro un futuro a lungo termine.

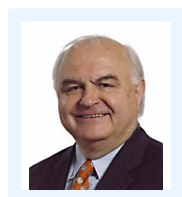
Credo che spetti ora al legislatore fissare le regole. E' normale che il Parlamento europeo, che rappresenta i cittadini, e i governi nazionali, che rappresentano gli Stati membri, possano apertamente, a partire da un dibattito pubblico, indicare come si debba interpretare l'articolo 86 del Trattato che istituisce la Comunità europea e tracciare la linea di demarcazione in grado di salvaguardare l'interesse pubblico generale dalle forze del mercato interno e della concorrenza. I servizi pubblici, come lei ha ricordato, signor Presidente della Commissione, costituiscono il cuore del modello sociale europeo. I cittadini vi sono legati perché non solo migliorano la qualità della loro vita, consentono loro di godere dei diritti fondamentali e contribuiscono alla coesione economica e sociale, e territoriale, ma rendono anche più competitivi il nostro continente e le sue regioni.

E' pertanto oggi un imperativo giuridico, ma anche politico, dimostrare che l'Unione non è nemica dei servizi pubblici, che non cerca di ostacolarli, ma che cerca invece di salvaguardarli, di incoraggiarli e di svilupparli.

---

#### PRESIDENZA DELL'ON. MARIO MAURO

*Vicepresidente*



► **Bernard Lehideux (ALDE).** – (FR) Signor Presidente; signor Presidente della Commissione, nel corso del dibattito sul modello sociale, ho sottolineato che i nostri concittadini vogliono un'Europa rispondente alle loro preoccupazioni urgenti e concrete. La garanzia dell'esistenza e della qualità dei servizi di interesse generale è una di queste preoccupazioni. Oggi in Europa lo *status* giuridico di questi servizi è troppo fragile. Non è giusto che servizi fondamentali per la coesione sociale delle nostre società dipendano interamente dalla giurisprudenza della Corte di giustizia europea. I giudici, come ognuno di noi sa, non godono mai di tanto potere quanto ne hanno quando i politici vengono meno alle loro responsabilità. Abbiamo pertanto il dovere di elaborare, a livello comunitario, un quadro giuridico che stabilisca le procedure e gli obiettivi organizzativi dei servizi di interesse generale.

Presidente Barroso, anche se non tutti sono convinti, questo non ci impedisce di essere più precisi, anzi. Sono tra coloro che chiedono alla Commissione di proporre, non appena possibile, una direttiva quadro sui servizi di interesse generale. Consentitemi di rispondere francamente a coloro che sono contrari e difendono la scelta dell'approccio settoriale. Non è un'alternativa. E' una trappola. I nostri concittadini non sono ciechi. Capiscono molto bene che privilegiare questo approccio significherebbe in realtà ritardare la concretizzazione della certezza giuridica che tanto auspicano per i servizi di interesse generale e in particolare per i servizi sociali di interesse generale.

Inoltre, è chiaro che un quadro giuridico non ci impedisce di tenere conto delle particolarità di certi settori, al contrario. Definire un quadro non significa evidentemente uniformare. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sottraiamoci alle nostre responsabilità. Un progetto legislativo ci aspetta e dimostrerà che l'Unione è la migliore garante di un elevato livello di solidarietà e coesione sociale.

*(Applausi)*



► **Pierre Jonckheer (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, vorrei anch'io a mia volta esprimere la mia soddisfazione e la mia gratitudine per la sua presenza al nostro dibattito.

Da anni ormai discutiamo di una legislazione europea transettoriale in materia di servizi di interesse economico generale. Il Parlamento europeo si è pronunciato a favore di una legislazione di questo tipo nel 2001 e nel 2004 e la Commissione europea – la Commissione Prodi all'epoca – non ha dato alcun seguito, adducendo l'argomentazione giuridica dell'assenza di una base giuridica e l'argomentazione politica dell'assenza di una maggioranza politica in seno al Consiglio, elementi necessari per andare avanti. Su quest'ultimo punto, il riferimento all'articolo 322 del progetto di Trattato costituzionale indica per lo meno, in modo incontestabile, che c'era un accordo politico in seno al Consiglio europeo per andare avanti.

Oggi, ci troviamo di fronte a una proposta di direttiva sul mercato interno dei servizi che comprende parzialmente i servizi di interesse economico generale, una direttiva che, secondo le previsioni di molti esperti, non eviterà numerosi ricorsi alla Corte di giustizia europea e che, abbiamo ragione di temere, comprometterà la realizzazione dell'obiettivo di una maggiore certezza giuridica per il mercato interno dei servizi.

Sempre oggi, come hanno rilevato altri colleghi, ci troviamo di fronte a una risoluzione del Parlamento europeo che sarà votata domani e che rappresenta in realtà un passo indietro rispetto alle risoluzioni del 2001 e del 2004. E' il motivo per il quale abbiamo introdotto una serie di emendamenti volti a chiarire le cose.

La vera novità politica, mi sembra, è tuttavia che, oltre al gruppo socialista al Parlamento europeo, che ha fatto redigere da esperti giuridici una proposta di direttiva quadro, anche la Confederazione europea dei sindacati ha formulato da parte sua una proposta di testo. Inoltre alcune associazioni – penso in particolare al Comitato europeo di collegamento sui servizi di interesse generale, che ha un'approfondita conoscenza della materia – hanno elaborato proposte di natura giuridica che contengono il seguente messaggio: sì, è concepibile una proposta di direttiva quadro che sia anche coerente con i quattro principi che lei ha citato nel suo intervento introduttivo.

E' il motivo per il quale, signor Presidente Barroso, sulla base dell'articolo 192 del Trattato attuale, le chiediamo esplicitamente di andare avanti e di non accontentarsi di rispondere tra qualche mese con un nuovo documento di consultazione o un nuovo Libro bianco.

Vorrei concludere con un'osservazione più politica. Penso che non dovremmo sottovalutare le preoccupazioni vere o presunte di molti dei nostri concittadini che hanno l'impressione che ci sia uno squilibrio palese tra, da una parte, l'attuazione del diritto della concorrenza che, nelle sue disposizioni generali, è un diritto orizzontale e, dall'altra parte, la difesa dei servizi di interesse generale a livello europeo. Inoltre, come hanno affermato alcuni colleghi, signor Presidente, il vantaggio di una direttiva quadro, per il Consiglio e per il Parlamento europeo, è che questa dà loro la possibilità di dire alla Commissione e, in ultima analisi, alla Corte di giustizia europea, che tipo di disposizioni generali auspicano per i servizi di interesse generale europei. Penso che sia in realtà questa la posta in gioco politica del dibattito. Sebbene mi piacerebbe che le maggioranze politiche fossero diverse, per il momento sono quello che sono.



► **Sahra Wagenknecht (GUE/NGL).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, da dieci anni ormai in Europa è in corso una grossolana e incauta liberalizzazione. I servizi essenziali, come l'approvvigionamento di energia, ampi segmenti dei trasporti, per non parlare poi di istruzione, sanità, edilizia e ospedali devono obbedire alle regole del mercato e del profitto, in parte sotto l'egida di normative di liberalizzazione di Bruxelles, in parte sotto la pressione esercitata dalla Corte di giustizia europea e in parte per iniziativa dei governi neoliberali, con il pretesto che in questo modo si creeranno più posti di lavoro e che la concorrenza assicurerà ai consumatori prezzi più bassi e indurrà gli investitori privati a fare circolare in modo più efficiente i loro capitali. Il bilancio della liberalizzazione dell'ultimo decennio è la prima dimostrazione della falsità di queste affermazioni neoliberali. Centinaia di migliaia di posti di lavoro sono stati soppressi solo nel settore dell'energia e in quello postale e chi un posto di lavoro ce l'ha ancora, lavora per la maggior parte dei casi in condizioni peggiori. Si può rallegrarsene e parlare di miglioramento dell'efficienza, oppure si può chiamare tutto ciò con il proprio nome: coercizione e sfruttamento. I consumatori hanno raramente potuto beneficiare di una riduzione dei costi. In Germania, ad esempio, l'elettricità non è mai stata così costosa quanto lo è oggi.

Il fatto che la relazione dell'onorevole Rapkay, socialdemocratico, trasformi questo bilancio in un successo e chieda la liberalizzazione di altri settori, è sintomo di ignoranza delle esperienze del passato ed espressione di un atteggiamento irresponsabile nei confronti di coloro che devono sopportarne le conseguenze.

Chi è favorevole ad assoggettare i servizi di interesse generale alle regole del mercato interno sta cercando di trasformare sanità, istruzione e mobilità in merci commerciali, che solo i ricchi si possono permettere, in

quanto i mercati capitalistici, invece di soddisfare la domanda, rispondono unicamente a chi ha non solo esigenze, ma anche la possibilità di pagare, perché è l'unico modo per realizzare utili. Forse questa è l'Europa che sognano i ricchi e i grandi gruppi industriali. La sinistra ha altri sogni e, insieme ai movimenti sociali europei, non smetteremo di opporci a questo capitalismo sfrenato.



► **Jens-Peter Bonde (IND/DEM).** – (DA) Signor Presidente, nella casa in cui sono cresciuto non c'erano libri eruditi. La mia era una famiglia di agricoltori e artigiani. Bravi insegnanti della scuola pubblica, libri presi a prestito gratuitamente presso una biblioteca ben fornita mi hanno fatto conoscere l'universo dei libri. In questa relazione, il prestito di libri, l'istruzione, l'assistenza, l'acqua, la sicurezza, le cure ospedaliere, le tutele sociali sono definiti "servizi di interesse generale" in contrapposizione ai "servizi di interesse economico generale" più specifici come il parrucchiere o l'acquisto di immobili. Le cure dentali, gli occhiali e l'assistenza alla persona si trovano a metà strada. La Corte di giustizia, con numerosissime sentenze, ha creato un mercato comune per molti servizi. Al centro della democrazia c'è tuttavia l'idea secondo cui non si vota solo col portafoglio, come se si fosse al mercato, ma anche scegliendo, attraverso il proprio voto, di quali strutture deve poter beneficiare la società. Vogliamo avere ospedali privati e spese mediche elevate, vogliamo pagare il prestito dei libri nelle biblioteche, il prezzo dei trasporti pubblici dovrebbe esser ridotto, la nonna deve poter fare il suo bagno quotidiano nella sua casa di riposo, i nostri bambini devono passare la giornata in asili *discount* oppure essere seguiti da educatrici debitamente formate? Il Movimento di giugno sostiene il mercato interno di beni e servizi. Siamo contrari alla discriminazione nazionale, ma vogliamo anche permettere agli elettori di ogni paese di tracciare una linea di demarcazione tra il mercato e la società e di determinare il livello di qualità e di servizio, oltre ai diritti dei consumatori.

Vogliamo anche mantenere il modello contrattuale danese, in cui i salari e le condizioni di lavoro sono stabilite in virtù di contratti e poi rispettati, e il nostro modello sociale, in virtù del quale paghiamo imposte elevate per assicurare diritti civili sociali per tutti. La democrazia deve poter controllare il mercato, affinché i servizi di interesse generale siano garantiti anche a chi non è nato con la camicia. Vogliamo poter continuare a cantare con Grundtvig "e così viviamo nella prosperità, con pochi che hanno troppo e pochi troppo poco".



► **Leopold Józef Rutowicz (NI).** – (PL) Signor Presidente, il Libro bianco della Commissione sui servizi di interesse generale è certamente necessario in vista della creazione di un mercato comune. In futuro, questi servizi e la loro modalità di fornitura dovrebbero essere definiti in modo più preciso. Dovremmo ricordare che attualmente la fornitura di tali servizi si basa, in ampia misura, su soluzioni elaborate dai singoli paesi e sulla legislazione nazionale. Potremo integrare questi servizi in normative europee comuni solo quando avremo migliorato il sistema dei servizi nell'Unione europea. Occorre ora specificare lo *status* giuridico dei servizi di interesse generale e delle misure volte a proteggere gli interessi dei consumatori.

La relazione dell'onorevole Rapkay, per la quale desidero ringraziarlo, descrive chiaramente l'attuale situazione giuridica e il margine di manovra per gli interventi futuri. Dobbiamo servirci di questa relazione.



► **Alexander Radwan (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, oggi discutiamo di un ambito molto esteso. Sebbene l'onorevole Schulz abbia scelto di citare l'esempio del cimitero comunale, sappiamo che le organizzazioni municipali possono anche raggiungere le dimensioni di grandi imprese. E' questo l'ordine di grandezza, e non si sa poi se queste grosse strutture siano sempre le più adatte.

Ma perché discutiamo in realtà di tutto ciò? Perché, da una parte, abbiamo il tema delle regole del mercato e, dall'altra parte, la questione della sussidiarietà. Può essere sicuramente una questione spinosa, e quello che ne risulta alla fine non è sempre così rigoroso. Sono un convinto sostenitore della sussidiarietà, delle regole elaborate a livello locale, ma una definizione uniforme in un'Europa che molto probabilmente – se anticipiamo la decisione di oggi – sarà tra breve costituita da 27 Stati membri, sarà una pessima minestra uguale per tutti e io la rifiuto. L'Europa deve sempre chiedersi qual è il valore aggiunto che trae da un'azione a livello europeo e in che modo i cittadini ne possono beneficiare. Perché allora dedichiamo tante energie alla discussione dell'idea di una direttiva quadro, se il relatore è il primo a dire che la sua relazione non chiede una direttiva quadro in questo settore? Ascoltando alcuni oratori, ho l'impressione che stiano cercando, né più né meno, di usare questa discussione per creare zone senza concorrenza in regime di deroga dalle disposizioni della direttiva sui servizi. Il rischio, oltre all'abolizione delle regole di mercato, è quello di trovarsi con un concetto europeo uniforme di servizi di interesse generale e l'Europa è troppo eterogenea per poter accettare che questo sia il nostro obiettivo.

Quello che giustamente chiedono i cittadini, il pubblico e i politici locali è tuttavia la certezza giuridica. Vogliono sapere che cosa è possibile e che cosa non lo è, e proprio a questo riguardo regna una grande

confusione. Prendiamo come esempio la mia città natale, Monaco, dove attualmente quattro grandi ospedali stanno per essere fusi in un'unica società e nessuno sa che cosa si debba presentare alla Commissione e che cosa no. Proprio a questo livello, la Commissione deve lavorare con il Parlamento, in quanto quello che preoccupa molto, soprattutto il mio gruppo, è il fatto che la Commissione si riservi ancora un certo grado di "licenza", nel senso che decide sempre sulla base di quello che ritiene opportuno, senza consultarsi con gli elettori o i loro rappresentanti, come invece dovrebbe fare. La cosa importante per quanto riguarda questo ultimo punto – e proprio su tale aspetto attendiamo ormai da lungo tempo queste discussioni in seno al Parlamento – è che i cittadini devono capire perché ciò che facciamo è per il loro bene. In particolare in questo settore, non è un concetto sempre chiaro ai loro occhi, e le nostre azioni sono percepite in modo molto diverso. Proprio a questo riguardo, la strategia di comunicazione potrebbe fare qualcosa.



► **Robert Goebbels (PSE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 5 del Trattato che istituisce la Comunità europea sancisce che, e cito: "L'azione della Comunità non va al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del presente Trattato". E' quello che definiamo principio di sussidiarietà, la cui importanza è appena stata ricordata dal Presidente Barroso.

E' tuttavia evidente che l'obiettivo comune della coesione sociale esige un'azione politica forte, se vogliamo offrire servizi pubblici di qualità a tutti i cittadini. Sono i comuni, gli enti locali ad essere i più vicini ai cittadini. Sono gli amministratori locali ad essere in grado di stabilire con maggiore precisione quali sono i servizi necessari al benessere dei loro concittadini, e soprattutto dei più deboli.

Secondo una certa logica, per decenni, l'Unione non si è occupata di questi servizi pubblici. Tuttavia, con la realizzazione del grande mercato interno, abbiamo assistito al moltiplicarsi delle cause promosse da privati contro i comuni e gli enti locali. Le sentenze della Corte di giustizia europea non sono sempre state felici, e talvolta sono state addirittura contraddittorie. A difesa della Corte, va detto che la nozione di servizio pubblico non è semplice da definire.

Esistono considerevoli differenze tra le pratiche nazionali nei venticinque Stati membri. Il Presidente Barroso ha appena sottolineato la necessità di rispettare la diversità delle situazioni nazionali, regionali e locali. Motivo per il quale il gruppo socialista al Parlamento europeo si batte da anni per un quadro giuridico chiaro che consenta lo sviluppo dei servizi di interesse generale.

E' quello che vuole il gruppo socialista al Parlamento europeo. Vogliamo la maggiore certezza possibile per tutti gli operatori di servizi pubblici universali. I giudici di Lussemburgo non devono diventare gli arbitri della qualità dei servizi pubblici offerti. Secondo il Presidente Barroso, tali servizi rappresentano il 7 per cento del PIL europeo e il 5 per cento dei posti di lavoro, cosa che mette in risalto la loro efficienza. Spetta agli elettori, ai cittadini decidere quali servizi universali vogliono. L'ex Commissario Cockfield che, con il Presidente Jacques Delors, è stato uno degli artefici del mercato interno soleva dire:

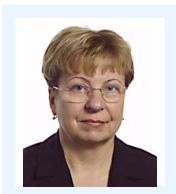
(EN) "la Commissione deve aiutare i governi a risparmiare il denaro dei contribuenti".

(FR) Aveva torto. Non è la Commissione che deve decidere come utilizzare il denaro pubblico ma, in ultima analisi, i contribuenti stessi. Spetta agli elettori sovrani stabilire se i loro enti locali o la loro regione fanno buon uso del loro denaro o meno. Questa si chiama democrazia.

Gli ideologi del libero mercato privo di qualsiasi forma di controllo obietteranno che i Trattati impongono alla Commissione di eliminare gli aiuti pubblici con effetti distorsivi sulla concorrenza, ma l'articolo 87 del Trattato sancisce chiaramente che questi aiuti sono vietati solo, e cito: "nella misura in cui incidano sugli scambi tra Stati membri". E' difficile sostenere che servizi pubblici forniti a livello locale da enti pubblici abbiano effetti distorsivi sugli scambi tra gli Stati membri.

Signor Presidente, lei ci ha appena annunciato una comunicazione entro la fine dell'anno. Condivido il punto di vista del mio collega del gruppo del PPE-DE, onorevole Werner Langen, che afferma che ci sono stati troppi testi ben scritti, ma senza alcun effetto politico concreto. Per favore, Presidente Barroso, ci presenti una proposta legislativa o tutte quelle che vuole, ma dia finalmente al Parlamento la possibilità di svolgere il proprio lavoro di colegislatore in un settore che, secondo le sue stesse parole, costituisce il cuore del modello sociale europeo.





► **Danut Budreikaitė (ALDE).** – (LT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi stiamo discutendo del Libro bianco sui servizi di interesse generale, pubblicato dalla Commissione europea oltre due anni fa. E' deplorabile che la liberalizzazione del mercato dei servizi sia stata sinora del tutto inadeguata. Il Libro bianco fornisce solo una definizione molto astratta dei servizi di interesse generale e dei servizi di interesse economico generale. Il concetto di servizi pubblici non è stato minimamente definito, e perciò non è utilizzato nel Libro bianco, che parla invece di "obblighi di servizio pubblico" relativi ai settori del trasporto aereo, ferroviario, stradale e dell'energia, definiti anche servizi di interesse economico generale. E' perciò difficile capire di che cosa stiamo effettivamente parlando, mentre l'esito principale che ci si aspettava di ottenere dal Libro bianco era l'elaborazione di un atto giuridico che disciplinasse una delle principali libertà del mercato interno dell'Unione europea, ossia la libera circolazione dei servizi, e ne consentisse la realizzazione.

La situazione in materia di servizi di interesse generale è molto simile a quella della direttiva sui servizi, che originariamente avrebbe dovuto comprendere i servizi di interesse economico e generale, e che attualmente, con una serie di eccezioni, esclude i trasporti e i servizi postali, ed esonera la fornitura di elettricità, gas e acqua dall'applicazione del principio del paese di origine. Pertanto la maggior parte dei servizi nell'Unione europea può a stento essere considerata compatibile con i principi del mercato interno, della competitività, della difesa degli interessi dei consumatori e della libera circolazione dei servizi. Un atteggiamento protezionistico nei confronti del mercato non solo ridurrà la competitività dell'economia, ma non consente ora e non consentirà in futuro di fornire ai consumatori servizi di qualità adeguata al momento giusto. Lo si vede chiaramente viaggiando nei paesi dell'Unione europea.

Per quanto attiene ai servizi di interesse generale, il primo compito è quello di definirli chiaramente, per evitare qualsiasi "libera interpretazione" nei singoli Stati membri al fine di proteggere i mercati. E' necessario redigere un atto giuridico che disciplini tali servizi, tenendo in debito conto il principio di sussidiarietà e aprendo i mercati dei servizi alla concorrenza per il bene dei cittadini di ogni singolo paese e per il rafforzamento della competitività dell'Unione europea. Riconosco che il governo locale e regionale svolge un ruolo di rilievo nella fornitura dei servizi, tuttavia, molto spesso è utilizzato per dissimulare il protezionismo di mercato, mentre i servizi rientrano sostanzialmente nell'attività della grande impresa.



► **Elisabeth Schroedter (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, i servizi di interesse generale costituiscono il cuore del modello sociale europeo. E' la prima frase che ha pronunciato il Presidente Barroso, ma poco dopo ha elogiato l'efficienza del mercato – anziché la solidarietà, l'accesso universale o i diritti fondamentali – come obiettivo principale di tali servizi.

Quello che tuttavia i cittadini si aspettano dall'Unione europea è la certezza che i servizi essenziali di cui hanno bisogno per vivere siano forniti come diritti garantiti e fondamentali e in modo universale, ossia indipendentemente dalla loro condizione sociale e dal loro luogo di residenza. Possiamo conquistare la fiducia dei cittadini solo se i servizi di interesse generale saranno adeguatamente protetti nei confronti degli interessi del mercato e da essi separati. Devo dire al Presidente Barroso che, se cerca di legare i servizi pubblici all'efficienza del mercato, finirà col distruggere il cuore stesso del modello sociale europeo. Forse si rallegherà delle richieste, espresse in quest'Aula, di seguire un approccio settoriale, che le darebbe tutto il potere di cui ha bisogno per liberalizzare i servizi di interesse generale. Emerge tuttavia con estrema chiarezza dagli ultimi esempi contenuti nella comunicazione della Commissione che i servizi sociali fondamentali vengono ridefiniti come attività economica, quindi lei sostanzialmente reinterpreta le definizioni fornite nelle sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee.

Anche le sue proposte in merito ai servizi sanitari, secondo cui la mobilità dei pazienti deve essere privilegiata rispetto all'assistenza di base, parlano da sé. Dimostrano quanto sia illusorio credere che il mercato possa garantire i diritti fondamentali. La protezione dei servizi di interesse generale può essere garantita solo da una direttiva quadro chiara, una direttiva quadro che non imponga le disposizioni del diritto europeo della concorrenza ai servizi fondamentali, quei servizi che dovrebbero ricevere, naturalmente, aiuti di Stato e il cui compito è quello di garantire l'assistenza di base e non di privilegiare gli interessi del mercato. Anche i servizi di interesse generale che hanno un carattere economico possono soddisfare esigenze fondamentali e, anche in questo caso, l'accesso universale a tali servizi deve prevalere sugli interessi del mercato.

Ne consegue che qualsiasi direttiva quadro di questo tipo deve andare di pari passo con la direttiva sui servizi, proprio per garantire tale tutela. Nello stato attuale delle cose è l'unica possibilità di trovare una soluzione, in quanto i servizi, proprio in virtù della direttiva sui servizi, sono già sul mercato. Il presente è pertanto un dibattito fittizio inscenato dalla destra che crede che si possa solo guardare indietro e che la soluzione stia in un approccio settoriale o nella totale assenza di una definizione a livello europeo.







► **Kartika Tamara Liotard (GUE/NGL).** – (NL) Signor Presidente, avevamo sentito l'odore della vittoria, quando i servizi di interesse generale erano stati esclusi dal campo di applicazione della controversa direttiva sui servizi. Il settore pubblico sembrava destinato a salvarsi da Bolkestein, ma è stata probabilmente solo una vittoria di Pirro; dopo tutto, soltanto ora vengono definiti i servizi di interesse generale. Quando viene elaborata una direttiva su servizi di questo tipo, è necessario precisare che cosa rientra nella sfera del mercato e che cosa invece no, e inoltre, e soprattutto, stabilire a chi competono le decisioni in materia.

Lotteremo con le unghie e con i denti per difendere la nostra interpretazione dell'interesse generale e contro la liberalizzazione e le forze di mercato in settori quali istruzione, sanità e cultura: abbiamo esperienza in materia e ne abbiamo avuta già in passato! Quando sono liberalizzati settori che non appartengono in senso stretto al mercato, ma alla società, l'Europa ci appare come un maialino vorace che, se gliene viene data la possibilità, acchiappa senza farsi pregare qualsiasi opportunità.

Tutto ciò si è concretizzato nel recente attacco della Commissione ai danni dell'assistenza. A nostro avviso, questa direttiva potrà essere soprattutto uno strumento che consentirà a cittadini, studenti, pazienti e consumatori di fronteggiare questo avido maialino, immagine di un'Unione che liberalizza a 360 gradi. La direttiva deve dire esplicitamente che spetta agli Stati membri e ai loro cittadini definire i servizi di interesse generale, perché, se lo faranno, la politica si avvicinerà nuovamente alla gente, dove è giusto che stia.



► **Johannes Blokland (IND/DEM).** – (NL) Signor Presidente, nel XIX secolo i governi si sono assunti molti compiti che originariamente non rientravano nella loro sfera di competenza, come ad esempio istruzione, accesso alla sanità e regolamentazione dell'orario di lavoro; era stata un'azione necessaria come risposta al fallimento del mercato, e lo è ancora ogniqualvolta il mercato fallisce.

La distinzione tra servizi di interesse generale e servizi di interesse economico generale è accademica. Tale distinzione viene introdotta pertanto per rendere pubblici i servizi e limitare l'interferenza del governo. Contenere l'interferenza del governo è un obiettivo encomiabile in settori in cui ci si può aspettare che i cittadini diano prova di autosufficienza e responsabilità. L'introduzione di tale distinzione non dovrebbe tuttavia comportare una limitazione dell'accesso da parte dei cittadini.

Invito pertanto alla cautela quando si tratta di aprire al mercato i servizi di interesse generale. La società funziona bene in presenza di un governo che tratta con giustizia i deboli e garantisce l'accesso ai servizi essenziali per la vita quotidiana.



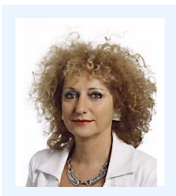
► **Othmar Karas (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, credo che questo dibattito rischi di diventare una sorta di "allenamento allo specchio" e che ci sia troppo poco rispetto per il diritto e i cittadini.

Prendiamo sul serio le nostre leggi. Nel Trattato costituzionale, scriviamo che l'Unione europea è unità nella diversità, e un'espressione di tale diversità sta proprio nelle molteplici forme che assumono i servizi di interesse generale. Siamo uniti nel mercato interno, non permettiamo allora che diversità e mercato unico siano tra di loro in contraddizione.

Secondo, siamo favorevoli all'economia sociale di mercato, in quanto per noi il mercato non è un fine in sé. Il mercato è caratterizzato da una responsabilità sociale, dalla sostenibilità. Spetta ai responsabili politici tracciare i suoi confini. Laddove il mercato non è in grado di fare tutto quanto è necessario per il bene comune, o di garantire che venga fatto, si deve consentire ai servizi di interesse generale di svolgere il proprio compito. Non operano in contraddizione con il mercato. Molte strutture che forniscono servizi di interesse generale sono tra loro in concorrenza e rispettano i criteri del mercato.

Terzo, confermiamo la nostra fede nella sussidiarietà. Lungi dall'essere in contraddizione con l'Unione europea, la sussidiarietà è un elemento essenziale del modello di ordinamento dell'Unione europea. La ragione per la quale i servizi di interesse generale non sono stati inclusi nella direttiva sui servizi è che la loro definizione è delegata ad altri in virtù della sussidiarietà. Ora discutiamo per stabilire se questo problema è risolvibile semplicemente con un "sì" o con un "no" a una direttiva quadro. Riteniamo che la sicurezza sociale, la sicurezza di approvvigionamento e la qualità debbano essere garantite ai cittadini a prezzi ragionevoli. Vogliamo che i politici si assumano la responsabilità politica dei rapporti tra mercato e sfera privata, tra i quali occorre un nuovo partenariato che si esprima sotto forma di servizi di interesse generale.





► **Bernadette Vergnaud (PSE).** – (FR) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, desidero rivolgere un plauso al lavoro svolto dal relatore, onorevole Rapkay, che ha contribuito a rilanciare il dibattito sui servizi di interesse generale. Condivido in tutto e per tutto le sue proposte volte ad assicurare maggiore certezza giuridica per i servizi sociali di interesse generale. Condivido anche quelle relative alla fornitura di servizi di alta qualità in tutta l'UE, al prezzo migliore, rispettando l'equilibrio sociale e garantendo nel tempo la sicurezza di approvvigionamento.

Sono invece molto più scettica quando si tratta di chiedere alla Commissione spiegazioni sull'applicazione ai servizi pubblici delle regole che disciplinano la concorrenza e il mercato interno. Il Presidente Barroso, che desidero ringraziare per la sua presenza al dibattito, ci ha appena ribadito il presunto vantaggio di questa concorrenza per i consumatori.

Come vi ha ricordato il relatore, poiché i servizi pubblici non dispongono di un quadro giuridico chiaro, il loro finanziamento e la loro gestione dipendono dalle indicazioni incerte che ci forniscono a turno la Commissione e la Corte di giustizia europea, che cambiano veste a loro piacimento e agiscono in maniera intercambiabile come giudice, legislatore ed esecutivo.

Sono ormai almeno quindici anni che il Parlamento chiede alla Commissione di legiferare. Che cosa abbiamo ottenuto? La Commissione propone una scelta tra una semplice comunicazione per rafforzare la certezza giuridica dei servizi in questione e una moltitudine di direttive settoriali.

Personalmente, auspico una direttiva quadro. Un quadro giuridico che conferisca uno *status* positivo, e non semplicemente derogatorio, ai servizi di interesse generale. Uno *status* che le regole della concorrenza del mercato saranno tenute a rispettare. Settori essenziali come l'istruzione, la sanità e l'acqua non devono essere liberalizzati e occorre contemplare anche il caso di situazioni miste in cui gli aspetti sociali, economici ed ambientali si intrecciano.

I servizi di interesse generale rafforzano il senso di appartenenza dei cittadini all'Europa. Sono un elemento essenziale della solidarietà e contribuiscono alla realizzazione dei diritti sociali. Non voglio un'Europa in cui il modello europeo si basi unicamente sulla concorrenza fiscale e sociale tra gli Stati. Con questa direttiva quadro, vorrei portare l'Europa oltre il puro mercato, verso una società in cui tutti i servizi pubblici siano garantiti come fattori essenziali della coesione sociale e territoriale.



► **Ian Hudghton (Verts/ALE).** – (EN) Signor Presidente, prima di essere eletto in questo Parlamento, dirigevo un ente locale scozzese che era, se è mi è concesso dirlo, molto efficiente sia in termini di giustificazione economica degli investimenti che di capacità di rispondere alle aspettative locali riguardo alla fornitura di servizi pubblici nella Contea di Angus.

Allora, come ancora oggi, l'interesse predominante del governo locale è la salvaguardia del suo diritto all'autonomia locale. E' pertanto fondamentale, in qualsiasi nuova iniziativa comunitaria, porre fine all'incertezza. Non accontentiamoci di parole vaghe e confuse quando si parla di servizi pubblici vitali. Non interferiamo in alcun modo con il principio dell'autonomia locale. Facciamo una chiara distinzione tra impresa privata, soggetta al diritto della concorrenza vigente nell'Unione europea, e servizio pubblico: i servizi di natura locale forniti per il bene pubblico, che hanno effetti transfrontalieri limitati o nulli, non dovrebbero essere assoggettati alle regole della concorrenza dell'Unione europea.

Anche la definizione di norme nel settore dei servizi di interesse generale dovrebbe essere di competenza del livello locale. Alcuni enti locali sono scettici in merito alla necessità di nuove norme comunitarie. Se ci deve essere una direttiva quadro, allora che preveda garanzie ferree del diritto degli enti locali di definire, organizzare e finanziare i servizi pubblici nel modo che reputano più opportuno.

Ammetto che l'eliminazione delle barriere per quanto concerne la fornitura di servizi commerciali assicurerà considerevoli vantaggi economici alle imprese, ma non dobbiamo rischiare di allontanare ancora di più l'opinione pubblica, interferendo con la fornitura dei servizi pubblici locali essenziali, o compromettendola.





► **Roberto Musacchio (GUE/NGL).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, se c'è qualcosa che connota l'esistenza di un modello sociale europeo sono proprio i servizi, i quali vanno garantiti in quanto elementi di cittadinanza. Siamo chiamati a dire se e come devono esserci servizi di valore generale dovuti a tutti i cittadini.

Dopo la direttiva Bolkestein, è emersa una certa confusione tra servizi commerciali e servizi generali, pertanto dobbiamo ora chiarire cosa appartiene alla sfera del mercato e cosa invece spetta ai diritti. Per questo, in una serie di emendamenti, abbiamo recepito proposte avanzate dalla CES, secondo cui tutti i servizi generali, anche quelli economici, cioè quelli per i quali i cittadini pagano direttamente o indirettamente - sono poi la quasi totalità - devono rientrare nella sfera della potestà pubblica, dei poteri pubblici, e avere carattere di universalità, accessibilità, esigibilità, qualità. In altre parole dovranno essere servizi e non merce, cioè essere Europa e non Nord America.

Chiediamo a tutti di riconoscersi in questi emendamenti, i quali accolgono le piattaforme sindacali, anche per chiarire cosa si intenda per un'eventuale direttiva quadro, ovvero capire cosa l'Europa pensa del proprio modello sociale e cosa propone ai propri Stati membri, per quanto riguarda i servizi generali, economici e non economici.



► **Patrick Louis (IND/DEM).** – (FR) Presidente Barroso, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa relazione fa riferimento, giustamente, al principio di sussidiarietà come base giuridica per tutte le problematiche relative ai servizi di interesse generale. La sua definizione è però molto vaga. Da un principio di sostituzione siamo passati a un principio di delega. Conseguentemente, la definizione dei servizi di interesse generale può essere elaborata solo a spese delle specificità e delle necessità nazionali.

Ancora una volta, deploriamo che l'inequivocabile avvertimento che vi hanno rivolto il popolo francese e il popolo olandese sia stato trattato con tale disprezzo. Ricordo che i servizi di interesse generale interessano l'Unione europea solo dal punto di vista, molto opinabile, della concorrenza. La libertà degli Stati membri di definire le missioni che intendono affidare al servizio pubblico, conformemente alla volontà dei loro popoli, è in questo caso gravemente lesa.

No, non è giusto che paesi che non hanno, storicamente, una cultura dei servizi pubblici, impediscano a quelli che invece questa cultura ce l'hanno di disporre di tali servizi quando li reputano necessari. Se si rispettasse il vero senso del principio di sussidiarietà, si ammetterebbe che i servizi pubblici, essenziali per la vita delle nostre società, siano definiti, organizzati e gestiti il più vicino possibile ai cittadini a livello nazionale.

Riteniamo che solo un potere pubblico forte sia in grado di assicurare un futuro che non sia concepito unicamente in funzione del rendimento trimestrale delle azioni, ma che affondi le radici in un lavoro decennale in materia di istruzione, sanità, trasporti, energia e ambiente.

*(Il Presidente invita l'oratore a concludere)*

L'unica regola di cui abbiamo bisogno è quella della sovranità, e questo significa che ogni Stato dovrebbe essere libero di decidere dei propri servizi pubblici e che gli obblighi di servizio pubblico prevalgono sul diritto comunitario della concorrenza.





► **Malcolm Harbour (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei riportare il dibattito, come ha affermato il collega Karas, sui soggetti davvero importanti dell'intera questione: i destinatari dei servizi pubblici, ovvero i cittadini. Sappiamo che in molti casi questi servizi pubblici non sono abbastanza validi né abbastanza efficienti e vengono prestati a un costo troppo elevato.

Il Presidente Barroso, della cui presenza in Aula questa mattina ci rallegriamo, nei principi che ha elencato ha attribuito particolare importanza alla promozione di servizi pubblici di buona qualità. Ha affermato quanto sia importante che ora la tecnologia permetta di trasformare tali servizi e sostenere nuovi modelli di organizzazione e fornitura. Sono questi gli aspetti di cui dovremmo parlare. Dovremmo pensare alla diversità che impegna le menti migliori, la tecnologia migliore, le persone migliori e i dirigenti migliori coinvolti nella fornitura di tali servizi.

Tuttavia, il dibattito che abbiamo tenuto, soprattutto da quell'ala dell'Assemblea, si è incentrato principalmente sui modelli organizzativi e sul protezionismo. Grazie ai nostri sforzi, con l'attuazione della direttiva sui servizi molti altri talenti potranno essere liberi di concentrarsi sulla fornitura di tali servizi. Dalle recenti audizioni svoltesi in seno alla nostra commissione, è emerso che dobbiamo lavorare sugli appalti pubblici. Dobbiamo lavorare sul diritto della concorrenza. Se questi elementi rientrano nell'idea di consolidamento del Presidente Barroso, ben venga. Tuttavia, non vogliamo il genere di direttiva che è stato illustrato in questa sede, ovvero una direttiva squisitamente politica. Nei loro interventi i colleghi hanno scoperto il proprio gioco. L'onorevole Schroedter ha affermato che si tratterebbe di una protezione contro la liberalizzazione. Si tratta semplicemente di questo, Presidente Barroso! Se ne dissoci. Ci dica oggi stesso che eliminerà questo punto dalla sua agenda. In seno alla mia commissione ho chiesto, senza ottenere risposta, quali problemi dei cittadini si vogliono risolvere con questa direttiva. Quando la sinistra ci fornirà un'analisi esauriente di tali problemi, potremmo prenderla in considerazione, ma oggi abbiamo questioni ben più importanti di cui occuparci che parlare della loro dichiarazione politica.

(Applausi)



► **Ieke van den Burg (PSE).** – (EN) Signor Presidente, come coordinatrice dei deputati del PSE in seno alla commissione per i problemi economici e monetari, ho chiesto di essere l'ultima del mio gruppo a intervenire, proprio per dissipare alcuni dei pregiudizi e dei fraintendimenti emersi a proposito di questo dibattito. Mi auguro quindi di riuscire a eliminare alcune di queste incomprensioni.

Innanzitutto, desidero ringraziare il Presidente Barroso per il suo discorso e dire che, in seno al gruppo socialista al Parlamento europeo, comprendiamo benissimo i suoi quattro principi e, come lui, riteniamo che sia necessario creare maggiore certezza giuridica per i prestatori di servizi, siano essi pubblici o privati o una realtà intermedia, per gli Stati membri e le autorità pubbliche decentralizzate e per i cittadini. Come ha giustamente affermato l'onorevole Harbour, l'elemento cruciale è questo.

Penso che il Presidente Barroso abbia interpretato correttamente la relazione che l'onorevole Rapkay ha preparato a nome della commissione per i problemi economici e monetari e che abbiamo votato ad ampia maggioranza in seno a tale commissione. Non abbiamo espresso una preferenza per alcuno strumento giuridico in particolare, ma abbiamo chiarito che è necessario adottare iniziative legislative e avviare un esaustivo processo decisionale politico in materia, che preveda la piena partecipazione di Parlamento e Consiglio. La codecisione è il giusto modo di affrontare tali questioni politiche. Il messaggio della relazione è questo. Il documento non prevede solo uno strumento orizzontale o strumenti settoriali; lascia aperte entrambe le opzioni e afferma che si possono utilizzare ambedue i metodi parallelamente.

Dai dibattiti emergerà che le preferenze sono diverse, ma anche che esistono diversi pregiudizi sulle opzioni e sulle preferenze che promuoviamo. All'interno del PSE ho presieduto un gruppo di esperti giuridici che hanno elaborato un testo. Purtroppo ho l'impressione che molti non lo abbiano letto perché, se l'onorevole Harbour lo avesse fatto, si sarebbe reso conto che non si tratta di una dichiarazione politica, ma di un chiaro tentativo di conciliare le regole del mercato e della concorrenza con la sussidiarietà che vogliamo garantire alle autorità locali, gli aspetti della qualità e l'importanza del servizio pubblico e dei servizi di interesse generale e di interesse economico per i cittadini d'Europa. Non si tratta di un approccio ideologico, ma del tentativo concreto di conciliare tutti questi elementi. Il progetto è aperto al dibattito e ci auguriamo che prenderete parte a queste discussioni. Spetta però alla Commissione presentare proposte concrete e poi potremo dedicarci all'elaborazione di metodi e formule legislative.

Riguardo alla votazione su questa relazione, ribadisco nuovamente che abbiamo deciso di dissentire sulla questione della scelta degli strumenti. Sono stati presentati emendamenti da ambo le parti, il gruppo ALDE e il gruppo Verts/ALE, per cercare di forzare una decisione sulla preferenza. Non credo che si tratti di una scelta opportuna. Concordo pienamente con l'onorevole Thyssen sul fatto che sarebbe meglio attenersi all'accordo esistente e lasciare aperta la questione. Spetta alla Commissione decidere e, se uno di questi

emendamenti verrà adottato, l'unica conseguenza sarà la bocciatura dell'intera relazione. Se questo avvenisse sarebbe un peccato perché, come hanno detto tutti, l'onorevole Rapkay e la commissione per i problemi economici e monetari hanno preparato un'ottima relazione.



► **Jiří Maštálka (GUE/NGL).** – (CS) Desidero ringraziare l'onorevole Rapkay per la sua relazione. Devo dire che, dopo avere approfondito la mia conoscenza dell'argomento e avere seguito il lungo dibattito sulla questione, sono fortemente favorevole all'idea di istituire una direttiva generale sui servizi di interesse economico generale. Accolgo con favore la creazione di questa direttiva, grazie alla quale tali servizi diventeranno uno dei pilastri fondamentali del modello sociale europeo. La direttiva dovrà conferire anche certezza giuridica, attraverso la definizione di una base giuridica che garantisca principi generali quali parità di accesso, servizi di qualità elevata, costi ragionevoli, universalità e sicurezza. Occorre trovare un equilibrio tra il mercato, da un lato, e le autorità pubbliche responsabili dei servizi pubblici, dall'altro lato. La relazione, inoltre, solleva nuovi interrogativi. Sapremo effettivamente dotare la direttiva quadro della solidità di cui deve disporre per garantire il rispetto dei suddetti principi? La direttiva saprà davvero proteggere i servizi di interesse generale?



► **Karsten Friedrich Hoppenstedt (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, inizierò col ringraziare il relatore per l'ottima collaborazione prestata in seno alla commissione per i problemi economici e monetari, che, mi auguro, proseguirà anche in futuro. Voglio esprimere la mia gratitudine anche per il modo in cui è stata evidenziata l'importanza di questa relazione quale documento determinante per il futuro dei servizi municipali – o, per utilizzare un'altra espressione, i servizi di interesse generale. Tale importanza è illustrata anche dalla quantità di tempo assegnata al dibattito.

Chi di noi ha trascorso molti anni nella politica locale e regionale saprà che, per i cittadini, la politica inizia sulla soglia di casa e, pertanto, ai fini della sussidiarietà è necessario che le comunità abbiano il diritto di gestire i propri affari e, di conseguenza, nonostante la complessità delle strutture europee, non si deve interferire con i poteri delle autorità locali. Ne consegue che le amministrazioni comunali devono svolgere un ruolo importante nella definizione e nell'organizzazione dei servizi di interesse generale e questo compito prevede sostanzialmente la ricerca di ogni strada disponibile per offrire questi servizi al pubblico al prezzo più ragionevole possibile e implica, ovviamente, anche il coinvolgimento in partenariato dei fornitori di servizi pubblici e privati.

Dobbiamo continuare a esortare tutte le parti interessate ad agire in modo tale che non si debba obbligare un'attività di mercato limitata all'ambito delle autorità locali a ottemperare a tutte le norme e le disposizioni comunitarie per non scoraggiare l'adesione delle autorità locali a partenariati pubblico/privato che sono, di fatto, vantaggiosi per i cittadini. Occorre quel tipo di certezza giuridica che incoraggi le autorità municipali a dare prova di creatività nella fornitura dei loro servizi, che non li sovraccarichi di burocrazia e permetta una pianificazione a lungo termine. La creatività e il diritto garantito, fondato sulla certezza giuridica, delle amministrazioni comunali ad autogestirsi possono svolgere un ruolo determinante nel permettere alle realtà locali di contribuire alla crescita economica dell'Europa.

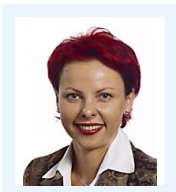


► **Corien Wortmann-Kool (PPE-DE).** – (NL) Signor Presidente, il testo della risoluzione cerca di trovare il giusto equilibrio per quanto riguarda la libertà che gli Stati membri dovrebbero mantenere in futuro in relazione, da un lato, all'organizzazione e alla definizione delle loro funzioni pubbliche e, dall'altro lato, al rispetto delle regole del mercato interno. L'Europa deve concentrarsi – e il testo della risoluzione è molto esplicito a questo proposito – sulla chiarificazione giuridica e su un approccio settoriale in cui l'ambiguità è fonte di problemi.

Chiediamo certezza giuridica, a patto che non ostacoli la concorrenza e il protezionismo. Chiediamo certezza giuridica anche per aiutare le autorità locali e regionali, ma dobbiamo essere profondamente consapevoli che quelle stesse autorità locali vogliono mantenere la loro libertà di scelta e non vogliono l'imposizione di norme aggiuntive dall'alto.

Dobbiamo soprattutto lasciare spazio alla diversità e astenerci dal congelare questa diversità in un quadro normativo orizzontale. Se l'Europa vuole essere pronta a combattere, deve mantenere il suo dinamismo. Presidente Barroso, apprezzo molto la sua presenza a questo dibattito. Le chiediamo chiarezza, ma può stare certo che da parte nostra saremo altrettanto chiari. Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei voterà quindi contro l'emendamento dei socialisti che invoca una legislazione quadro.

L'onorevole van den Burg ha parlato dei pregiudizi e dei malintesi sorti a proposito delle intenzioni del gruppo socialista al Parlamento europeo. Tuttavia, è lo stesso presidente del vostro gruppo, onorevole Schulz, ad alimentare tali pregiudizi dicendo che dobbiamo garantire, a livello europeo, norme sociali, norme qualitative e qualità dei servizi. Credo che in questo modo ci si spinga troppo oltre e pertanto voterò contro la legislazione quadro e, analogamente, contro un quadro normativo orizzontale.



► **Malgorzata Handzlik (PPE-DE).** – (PL) Signor Presidente, vorrei congratularmi con l'onorevole Rapkay per l'ottima relazione e ringraziarlo per la sua notevole disponibilità a negoziare e discutere. E' grazie all'approccio del relatore che questa relazione costituisce un compromesso ben equilibrato tra varie alternative politiche. La relazione rappresenta un importantissimo passo avanti nella definizione dello *status* giuridico dei servizi di interesse generale.

Occorre rilevare che, in termini di legislazione comunitaria, una direttiva quadro sui servizi di interesse generale è inutile. E' necessario occuparsi di questi servizi concentrandosi su settori specifici e non su una base generale. Dobbiamo permettere agli Stati membri di definire quelli che considerano servizi di interesse generale, conformemente alle loro caratteristiche regionali. Questo diritto non deve tuttavia essere utilizzato da altri Stati membri per violare i termini del Trattato, soprattutto per quanto riguarda la libera concorrenza, gli aiuti di Stato o gli appalti pubblici.

Gli Stati membri dovrebbero pertanto poter definire i servizi di interesse generale nell'ambito dei loro territori senza però potere violare questo diritto, come tendono spesso a fare. I servizi di interesse generale vengono frequentemente utilizzati come pretesto per proteggere il pubblico interesse dai principi del mercato interno. A mio avviso, una direttiva quadro non rappresenterà una soluzione soddisfacente né per l'economia europea né per i consumatori, segnatamente i cittadini d'Europa. Dobbiamo affrontare il problema adottando un approccio settoriale.



► **Zita Pleštinšková (PPE-DE).** – (SK) La globalizzazione ci sta ponendo dinanzi a una maggiore apertura del mercato, a una maggiore concorrenza e a una innovazione sempre più rapida, che sono tutti fenomeni che richiedono una maggiore flessibilità e adattabilità. I servizi pubblici, quindi, quale elemento del modello sociale, devono continuamente adattarsi ai nuovi sviluppi della globalizzazione, ai cambiamenti democratici e ai progressi della scienza.

Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva sui servizi in prima lettura e ne ha definito la portata. I servizi di interesse economico generale sono stati inclusi nell'ambito della direttiva sui servizi. Il progetto di direttiva approvato non si applica ai servizi forniti nell'interesse pubblico, ai servizi sanitari e ai servizi di trasporto. Nei 25 Stati membri dell'Unione europea i servizi di interesse pubblico si sono evoluti in modi che rispecchiano tradizioni regionali diverse. Vorrei pertanto sottolineare che è assolutamente indispensabile rispettare il principio di sussidiarietà. Conformemente a questo principio, ogni singolo Stato membro decide da sé quali servizi verranno forniti dalle istituzioni pubbliche e quali settori verranno liberalizzati.

In Slovacchia, le autorità locali e regionali elette e controllate dal pubblico hanno svolto un ottimo lavoro nella fornitura di servizi per il bene comune e sono in grado di continuare a garantire diritti in materia di codecisione, protezione dei consumatori e benessere pubblico. Occorre dotare le autorità pubbliche competenti degli strumenti atti a permettere loro di favorire la concorrenza e garantire la protezione dei consumatori. E' importante rafforzare i poteri degli Stati membri affinché possano controllare l'efficiente realizzazione di obiettivi di politica pubblica come prezzi accessibili e norme di qualità elevata.

Alla luce di queste considerazioni, sono convinta che non sia necessario attribuire all'Unione europea poteri aggiuntivi nell'area dei servizi forniti nell'interesse pubblico. La mia posizione è chiara: non esiste alcuna base giuridica per una direttiva quadro sui servizi di interesse pubblico. Per concludere, vorrei ringraziare l'onorevole Rapkay per il lavoro svolto.





► **Andreas Schwab (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, vorrei semplicemente iniziare rivolgendo un caloroso ringraziamento ai colleghi che hanno apportato un contributo fondamentale alla definizione della questione, segnatamente all'onorevole Szájer, della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, all'onorevole Rapkay, relatore principale di quest'Assemblea, e al relatore ombra, onorevole Hökmark.

Le sue affermazioni odierne, signor Presidente della Commissione, mi sembrano la risposta perfetta alle preoccupazioni che il gruppo socialista al Parlamento europeo ha espresso presentando la propria proposta di direttiva quadro. Riteniamo indubbiamente inutile – posizione che continuiamo a sostenere – questa direttiva quadro; dobbiamo però dire che essa affronta tre aree conflittuali tra gli interessi di base delle comunità, da un lato, e gli interessi di un effettivo mercato interno europeo, dall'altro lato. A prescindere dalla chiarezza delle linee di demarcazione da cui secondo i colleghi dovrebbe essere delimitato il mercato interno, va detto che, in certi settori – che si tratti dell'organizzazione o dell'aggiudicazione di appalti, del diritto in materia di concorrenza o delle sovvenzioni per le amministrazioni comunali – non si tratterebbe di una misura negativa in assoluto. Occorre però una maggiore certezza giuridica in questi settori. Resta però da vedere se la comunicazione, da lei prospettata, sarà sufficiente a tal fine. In ogni caso credo tuttavia che, per ottenere gli effetti sperati, una comunicazione sia più efficace di una direttiva quadro.

Il fatto è – come ha già affermato l'onorevole Radwan – che dobbiamo valutare il problema della contrapposizione tra mercato e sussidiarietà molto più nell'ottica del cittadino, e anche il modello sociale europeo – benché io mi chieda sempre come le persone possano continuare a invocarlo senza aver nulla da dire su ciò che effettivamente rappresenta – prevede la fornitura di servizi al miglior prezzo possibile a cittadini e consumatori in qualunque parte d'Europa; per questo l'onorevole Hudghton ha assolutamente ragione quando elogia le autorità locali scozzesi, che sono in grado di offrire i loro servizi a prezzi molto ragionevoli in linea con il mercato. Se vorranno continuare a farlo in futuro, dovranno disporre della certezza giuridica che darà loro tale possibilità, ma ciò non significa che il mercato vada escluso da questo settore.



► **Alexander Stubb (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, desidero formulare tre osservazioni.

Innanzitutto, credo che i servizi debbano essere aperti alla concorrenza. Il motivo della nostra presenza in quest'Aula e dell'integrazione europea è questo. E' evidente che gli Stati membri non possono sostenere i loro sistemi assistenziali senza l'aiuto del settore privato. Scopo dell'intero dibattito è realizzare specifici servizi pubblici di interesse generale. Questo è ciò che è avvenuto in un paese confinante con la Finlandia, ossia l'ex Unione Sovietica. E' assurdo pensare che i servizi di interesse generale possano essere forniti solo dal settore pubblico. Vorrei pertanto promuovere i partenariati pubblico-privato. Dobbiamo trarre qualche lezione dal dibattito che abbiamo tenuto in merito alla direttiva sui servizi.

La mia seconda osservazione, quindi, è: *nessuna direttiva quadro!* Non esistono basi al riguardo. Non voglio che la Commissione presenti alcunché, nemmeno un documento di consolidamento. Si tratta di una questione di competenza degli Stati membri e non aggiunge alcun valore. Guardiamo in faccia la realtà: lo studio della Commissione evidenzia chiaramente che esistono enormi differenze tra ciò che viene considerato un servizio di interesse generale in Finlandia, ad esempio, e ciò che viene considerato un servizio di interesse generale in Francia. Questo dibattito è una copertura per i monopoli e il protezionismo, il che è a mio avviso assolutamente antieuropeo.

Infine, vorrei associarmi alle affermazioni della collega polacca Handzlik. Qual è la soluzione giusta? E' evidente che dobbiamo adottare un approccio settoriale. Dobbiamo considerare singolarmente ogni settore, concentrarci sulla cooperazione e fissare priorità chiare: assistenza sanitaria, servizi postali, dell'acqua e del gas e così via, ma senza una direttiva. Di questo dobbiamo fare a meno.





► **Roselyne Bachelot-Narquin (PPE-DE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei, signor Presidente della Commissione, ha opportunamente ricordato i quattro principi fondamentali che devono orientare le nostre riflessioni sui servizi di interesse generale. Paradossalmente, si potrebbe pensare che lei abbia riaperto il dibattito sulla necessità di una direttiva quadro sui servizi di interesse economico generale o sulla scelta di iniziative settoriali in materia di servizi sociali o sanitari.

Il voto sulla direttiva relativa ai servizi ha alterato i parametri a favore della seconda soluzione, poiché la vera linea di demarcazione non è tra i servizi di interesse economico e non economico generale, ma, per quanto riguarda i servizi di interesse economico generale, tra i servizi sociali e sanitari e altri servizi. Tale sviluppo è stato rafforzato dal lavoro meticoloso e giuridicamente minuzioso del relatore, onorevole Rapkay, e del collega Hökmark, che ha gettato un ponte giuridico tra la direttiva sui servizi e gli strumenti settoriali.

Di fatto, una direttiva quadro sui servizi di interesse economico generale solleva tre difficoltà. Innanzi tutto, il Trattato sull'Unione europea non offre alcuna base giuridica, com'è stato rilevato in diverse occasioni. Poi, questa direttiva sarebbe incompatibile con l'ambito di applicazione della direttiva sui servizi, così com'è stata votata in prima lettura il 29 maggio. Infine, non risponde affatto alla necessità di certezza giuridica espressa dalle parti interessate e, al tempo stesso, minaccia la sussidiarietà invocata dagli Stati membri e dalle autorità locali.

A prescindere dagli strumenti selezionati e dalle opzioni ideologiche che ci permetteranno di formulare la nostra scelta, in ultima analisi non è questo che conta. Occorre continuare il lavoro di chiarificazione giuridica nel campo dei servizi sociali e sanitari di interesse generale. Questo, signor Presidente Barroso, è il problema pratico che devono affrontare gli attori sul campo.



► **Eoin Ryan (UEN).** – (EN) Signor Presidente, questo è un dibattito estremamente interessante. Come sapete, la Commissione ha pubblicato un Libro bianco sulla questione, raccomandando la formulazione di una direttiva quadro che contempli i servizi di interesse generale. Tuttavia, non condivido questo approccio; a mio avviso dovremmo sostenere regolamenti che disciplinino settori economici specifici. In linea di principio sarei assolutamente favorevole a questa idea, ma temo che una direttiva generale provocherebbe un'enorme confusione nel dibattito, soprattutto nelle discussioni interne agli Stati membri. Se le persone non ne capissero l'esatto significato, potrebbero verificarsi fenomeni di isteria. Per questo credo che dovremmo essere molto più specifici ed esaminare la direttiva settore per settore, valutando altresì gli attuali fornitori di servizi. Ciò che stiamo cercando di fare è migliorare i servizi per i cittadini europei affinché capiscano esattamente quanto è stato proposto e i consumatori non abbiano il timore che una direttiva comunitaria possa privatizzare o pregiudicare i servizi esistenti all'interno del loro paese. E' molto importante affrontare la questione con chiarezza in modo tale che le persone possano comprendere alla perfezione ciò che è stato proposto sia dalla Commissione sia dal Parlamento.

L'Unione europea è competente per questioni quali le telecomunicazioni, i trasporti e l'energia, ma i Trattati dell'UE non le conferiscono la facoltà di legiferare a livello generale su ciò che riguarda il funzionamento dei servizi sociali, la sanità e l'istruzione all'interno dei vari Stati membri. Il dibattito si riduce a una contrapposizione tra i poteri delle Istituzioni comunitarie e la competenza degli Stati membri. Dobbiamo essere molto cauti su questo punto.

Sono stupito dal dissenso manifestato in materia da alcuni deputati, che sono invece nettamente favorevoli all'armonizzazione fiscale tra gli Stati membri. A mio avviso tale atteggiamento sembra contraddire quanto affermano in questo dibattito. Io non credo nell'armonizzazione fiscale. Sono invece convinto che gli Stati membri debbano controllare i propri sistemi fiscali. In questo modo si incoraggerebbe la concorrenza all'interno dell'Unione.







► **Jean-Claude Martinez (NI).** – (FR) Signor Presidente, signor Presidente Barroso, onorevoli colleghi, l'istruzione, la sanità, i servizi postali, l'acqua e i trasporti sono gli elementi cardine della vita di una società. Per gestire i servizi pubblici intesi ad essere forniti nell'interesse dei cittadini è indispensabile un sistema giuridico pubblico.

E' in Europa che paesi come la Francia hanno inventato questo metodo cooperativo, che consiste nell'amministrare le dimensioni comuni di ciò che appartiene alla società nel suo complesso. Questo è proprio il momento in cui la tecnica intelligente appena descritta, volta a garantire servizi generalmente, anzi, universalmente accessibili, potrebbe ispirare soluzioni audaci a problemi mondiali per quanto riguarda l'acqua, i farmaci di base, l'istruzione e tutte le dimensioni comuni di ciò che appartiene al mondo nel suo complesso, eppure la Commissione europea sta riducendo, se non addirittura distruggendo, il campo di applicazione di questo strumento di orientamento delle società umane.

Questa confusione consiste nel distruggere ciò che funziona da un secolo e poggia sulla convinzione che il mercato è supremo, che la conoscenza è il suo profeta e che tutti i servizi devono essere privatizzati, conformemente a quanto auspicato dall'Organizzazione mondiale per il commercio. Tra questi servizi figurano quelli forniti a sostegno delle nostre sedute, che organizziamo in seno al Parlamento europeo quale sede sociale abusiva in cui 300 persone lavorano senza documenti sociali.

Presidente Barroso, al di là dei problemi tecnici illustrati dai colleghi, ad esempio dall'onorevole Harlem Désir poc'anzi intervenuto, si tratta di un problema culturale e di scelta. O gestiamo le società umane seguendo la legge del mercato, ossia la legge della giungla, oppure le gestiamo seguendo la legge della ragione.

Presidente Barroso, intende continuare a seguire questo approccio disordinato, elogiando perennemente il mercato e corteggiando al contempo il Fondo monetario internazionale un momento e quello dopo l'OMC, o vuole soffermarsi a riflettere con calma e affrontare con ragionevolezza problemi riconducibili alla ragione?



► **José Manuel Barroso, Presidente della Commissione.** – (FR) Vorrei innanzi tutto dirvi, signor Presidente, onorevoli deputati, che ho apprezzato moltissimo questo dibattito. L'ho trovato davvero molto interessante e credo che si rivelerà estremamente utile. Non abbiamo sprecato il nostro tempo e sono riuscito a farmi un'idea molto più precisa sia dei vostri sentimenti sull'argomento sia delle conseguenti difficoltà che dovremo affrontare nel portare avanti la questione.

Di fatto, il dibattito ha confermato le ambiguità che rimangono e che alcuni di voi hanno citato. La relazione Rapkay è ovviamente saggia e intelligente e cerca di stabilire un equilibrio. Si dà anche il caso, tuttavia, che non affronti del tutto una serie di problemi, il che dovrebbe farvi comprendere meglio le difficoltà che la Commissione incontra da anni nel tentativo di circoscrivere la questione e fornire definizioni più precise. Si tratta di una questione complessa. Dobbiamo riconoscerlo. Anche considerandola in uno specifico quadro spazio-temporale, resta una questione difficile perché comporta la conciliazione di principi che talvolta sembrano contraddittori. La situazione è questa quando a essere in gioco sono i principi del mercato interno e della concorrenza – principi che sono fondamentali per la nostra Comunità, che sono sanciti dai Trattati e che la Commissione, su questo punto dobbiamo essere chiari, è assolutamente tenuta a rispettare, così come è tenuta a rispettare i principi dell'intervento dello Stato e dell'interesse generale.

Se però la questione è già difficile di per sé, diventa ancora più complessa quando viene collocata in un contesto spazio-temporale in evoluzione. Come in molti avete rilevato, il fatto è che, con il costante passare del tempo, i nostri mercati subiscono trasformazioni strutturali, la pressione della concorrenza internazionale aumenta e si verificano cambiamenti tecnologici molto importanti. Anche in termini territoriali la situazione varia molto da uno Stato membro all'altro e possono effettivamente sussistere differenze notevoli tra livelli d'intervento a livello nazionale, regionale e addirittura locale. La questione è quindi estremamente complessa, e per questo è tanto difficile, o addirittura impossibile, fornire una risposta uniforme seguendo un approccio universale.

Questo significa che non si può fare nulla a livello europeo? Non sono d'accordo, anzi. Tuttavia, come intendiamo affrontare la questione? Esaminiamo prima ciò che non si deve fare. Credo che vi siano due approcci estremi da evitare a tutti i costi. Il primo consiste nel dire che i servizi di interesse generale esulano completamente dalle competenze dell'Europa e che non la riguardano affatto. Non è così. In realtà i servizi di interesse generale ci riguardano perché sono il fulcro del nostro modello sociale e noi vogliamo preservarli. L'Europa ha dunque voce in capitolo nella questione.

L'altro approccio radicale consiste nel dire di procedere con la regolamentazione poiché ci permetterà – e questo è stato detto molto francamente – di opporci a quanto affermato nei Trattati, poiché si pensa che i Trattati tendano piuttosto a concentrarsi sulla liberalizzazione, mentre ora è giunto il momento di mettere in

discussione tale prospettiva adottando regolamenti contrari alle regole del mercato unico e della concorrenza. Questo atteggiamento è inaccettabile. Il mercato unico è la nostra grande forza nonché uno dei grandi successi dell'integrazione europea.

Se però scartiamo queste due posizioni estreme, ossia quella di un intervento europeo ultraminimalista e quella di un ultrainterventismo volto a contrastare gli effetti del mercato, che cosa possiamo fare? Alla luce di questo dibattito, penso che la soluzione sia riscontrabile nei principi che ho illustrato all'inizio e che sono delineati anche nella relazione Rapkay. Vorrei quindi avanzare la seguente proposta, onorevoli deputati. Anziché concentrarci su un dibattito astruso sull'utilità o l'inutilità di una direttiva quadro sulla quale, come ha dimostrato la discussione, non esiste evidentemente un consenso, perché non ci concentriamo sulla sostanza, come sembra voler fare la maggioranza del Parlamento? Su cosa verte l'accordo? Sulla sussidiarietà, che tutti auspichiamo. Credo che a tale proposito i livelli nazionale e locale vadano rispettati. Occorre garantire la compatibilità tra il mercato interno e l'interesse pubblico ogniqualvolta si constati un'evidente contraddizione.

Inoltre – e questo, a mio parere, è forse il punto più importante – occorre poi definire le caratteristiche essenziali dei servizi pubblici. Vogliamo tutti che siano di qualità elevata, che abbiano un buon rapporto qualità/prezzo e siano accessibili a tutti. La necessità di modernizzare i servizi pubblici può dunque essere accettata in linea di principio, ma senza dimenticare questi fattori essenziali. Occorre infine rilevare la necessità di una maggiore certezza giuridica.

Dopo avere incontrato i vari gruppi e ascoltato gli interventi degli onorevoli Rapkay, Thyssen e molti altri, penso di poter dire che, se siamo d'accordo su questi quattro punti, esistono un consenso di base sulla questione e prospettive di compromesso. Penso sia possibile compiere progressi sulla questione attenendoci a quei principi che definiscono il nostro modello europeo: quelli del mercato interno, del rispetto delle regole della concorrenza e della difesa dell'interesse generale. La comunicazione che presenteremo seguirà queste linee e credo che il dibattito e la mia presenza in quest'Aula oggi ci aiuteranno a perfezionare le nostre idee. Avanzaremo proposte che dimostreranno che abbiamo compiuto progressi nel nostro modo di pensare nonché, spero, nelle nostre decisioni su una questione tanto importante, che è al centro delle preoccupazioni dell'Europa e dei nostri concittadini.

*(Applausi)*



► **Robert Goebbels (PSE).** – *(FR)* Signor Presidente, credo che siamo tutti più o meno d'accordo su ciò che il Presidente Barroso ha appena detto. Ci promette una comunicazione e noi la aspettiamo con impazienza. Il Presidente ci può dire tuttavia se chiederà anche ai suoi servizi di proporre testi legislativi affinché, finalmente, il Parlamento possa discuterne, in quanto colegislatore?

► **José Manuel Barroso, Presidente della Commissione.** – *(FR)* Signor Presidente, dopo aver ascoltato le varie opinioni espresse, per il momento posso dire quanto segue.

Come ho già detto, entro la fine dell'anno presenteremo una comunicazione che rappresenterà un passo avanti rispetto alle riflessioni precedenti.

Per quanto riguarda i testi legislativi, a mio parere, il dibattito ha illustrato molto chiaramente che siamo lontani da un consenso su una direttiva quadro. Detto questo, ci saranno naturalmente iniziative legislative per diversi settori. Penso quindi che dobbiamo riflettere su quello che si può fare a livello più generale. Io stesso rifletterò con i miei servizi – la Commissione non è dopo tutto solo un insieme di servizi, anche il Collegio e il Presidente hanno delle idee. Per il momento non posso ancora dirvi quale sarà la nostra proposta, ma – e qui faccio un'anticipazione senza impegnare la Commissione, perché è un tema che anch'io devo sottoporre al Collegio – dopo aver ascoltato il dibattito, ho l'impressione che sia possibile adottare una strategia che potrebbe conciliare i principi che abbiamo qui evocato, tenendo conto della necessità, che molti di voi hanno espresso, di non dividere oggi il Parlamento e l'Europa sulla questione dell'opportunità della regolamentazione, soprattutto quando si tratta del principio di sussidiarietà.

Credo che sia possibile e vorrei concludere con un'osservazione di natura politica. Mi rivolgo a voi in quanto europei convinti. Se vogliamo compiere progressi in materia, è essenziale evitare in questo caso la polarizzazione alla quale abbiamo assistito nel caso della direttiva sui servizi. Come il Parlamento e le istituzioni sono riusciti a trovare un equilibrio politico positivo su quella direttiva, ritengo che occorra lo stesso

tipo di strategia per questo tema. Se si crea tra di noi una divisione netta tra due posizioni estreme a favore o contro una normativa orizzontale in materia, credo che andremo verso un confronto che non sarà nell'interesse generale dell'Europa, come la concepiamo.

Concentriamoci pertanto sulla sostanza, dopo tutto, nella relazione Rapkay ci sono abbastanza temi sui quali c'è un consenso. Troveremo poi una soluzione relativamente agli strumenti decisionali.



---

► **Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì alle 12.00.